GAZZETTA PIEMONTESE

ARMI E POLITICA

Il *Figaro* ed altri giornali francesi ripetono la storiella che l'imperatore Guglielmo è ansioso perchè l'Inghilterra prende l'iniziativa di una proposta generale di disarmo.

È una notizia alla quale non possiamo prestar fede.

Per quanto sincere siano le intenzioni del giovane imperatore e dell'Inghilterra di voler conservata la pace d'Europa, nè il Gabinetto di Berlino nè quello di San Giacomo possono esser disposti a fare alla Francia e alla Russia una proposta ufficiale che potrebbe da un momento all'altro esser causa di gravi complicazioni. È evidente che una proposta di disarmo, se respinta, porrebbe le Potenze che l'avessero proposta in una posizione oltre dire difficile.

Prima di muovere un passo simile converrebbe che Inghilterra e Germania fossero sicure della efficace cooperazione delle altre Potenze alleate nell'imporre una politica di pace così a Parigi come a Pietroburgo. Ora siccome le cose non si impongono che con la violenza, bisognerebbe che per conservare all'Europa i benefizi della pace le Potenze centrali e l'Inghilterra incominciassero col bandire la guerra.

Basta l'aver accennato a tutto ciò per dimostrare l'assurdità della notizia divulgata dal *Figaro* e da altri giornali.

La politica delle Potenze alleate è conforme ai bisogni, agli interessi dell'Europa civile. Per imporsi e per trionfare non ha bisogno di ricorrere a minaccie e a violenze. Le stesse forze sovversive che ingigantiscono negli Stati d'Europa debbono riconoscere che fra la politica seguita dagli Stati centrali e dall'Inghilterra, e quella propugnata dalla Francia e dalla Russia, non è di certo quella che si compendia nel bacio che si danno una Repubblica democratica e un Impero autocrata che meglio gioverà agli interessi dell'umanità sofferente.

La minaccia costante per parte di due potenti Stati militari, di voler distruggere con la forza il presente equilibrio europeo, implica pur troppo la necessità per parte delle altre nazioni di fare grandi e continui sacrifizi per tenere sotto le armi poderosi eserciti.

Ma si persuadano pure Francia e Russia, che i socialisti, che in Germania, in Austria e, in minori proporzioni, in Italia sono obbligati a servir sotto le armi anzichè lavorare nelle officine e nei campi, ragionano più di quello che non si creda sulle vere cause della presente situazione. Appunto perchè il peso eccessivo di questi armamenti incomincia a farsi sentire, le masse aprono gli occhi e gettano la responsabilità dei mali che affliggono le nazioni sui veri responsabili.

Negli Stati d'Europa, sinceramente desiderosi di voler mantenere la pace, si sta formando una poderosa corrente di opinione pubblica contro Francia e Russia, che ammassano eserciti colossali sui confini, mentre le due flotte si abbandonano a Cronstadt a dimostrazioni eloquenti. È una corrente che potrebbe assumere proporzioni gigantesche il giorno in cui la tempesta scoppiasse.

Per quanto riguarda l'Italia essa offre in questo momento uno spettacolo che non può non assicurarle le simpatie e l'ammirazione delle genti civili.

Mentre l'inaugurazione della gara internazionale di Tiro a Lione ci ha offerta un'altra occasione per dimostrare a un tempo che la nostra valentia nelle armi è pari alla lealtà dei nostri intendimenti pacifici verso tutte le nazioni, senza distinzione, la coscienziosa premura con cui il Governo del Re si preoccupa della questione finanziaria costituisce la prova più eloquente dell'importanza che l'Italia tutta annette alla conservazione della pace.

Per quanto agli organi dell'on. Crispi possa sembrare umiliante che l'Italia non abbia ancora spedito una dozzina di navi sulle coste d'America e d'Africa allo scopo di chiedere al Gabinetto di Washington giustizia pei fatti di NuovaOrleans, e a quello di Parigi il ripristinamento dei cappuccini italiani a Tunisi, pur non di meno la sobrietà e la serietà con cui il Governo si è posto all'opera per assicurare un vero e reale pareggio dei bilanci, ha giovato più a rialzare il credito e il prestigio del Paese che non la pubblicazione di certe note diplomatiche con accompagnamento di minaccie e spavalderie.

L'opera di riordinamento delle nostre finanze, incominciata in proporzioni modeste, è andata consolidandosi di giorno, in giorno tanto che al giorno d'oggi, così in Italia come all'estero, alla fiducia nella conservazione della pace va unendosi la fiducia che in breve, risoluti gli ardui problemi che ora occupano l'attenzione dei ministri, l'Italia sarà una alleata più solida e più potente di che non lo fosse mesi addietro.

Il Diplomatico.

Una cerimonia di significato patriottico a Roma. In soccorso degli ebrei russi. — Varie. —

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 10,55 *pom.* — Oggi nell'aula del Collegio Romano vennero distribuiti i libretti postali ai 17 giovani nati nel dì dello Statuto del 1871. Ciascun libretto era di 680 lire, oltre a 18 lire in contanti. Varii premiati erano presenti. Presiedeva il conte di Carpegna, il quale con patriottiche parole esprimeva la soddisfazione della Commissione nel vedere avverato il desiderio di 20 anni addietro col consolidamento sempre più prospero di Roma capitale d'Italia. Pullè pronunziò pure acconcie parole, augurando che i giovani ricordino sempre il significato dell'odierna solennità. Uno dei premiati propose ai compagni di fare qualche offerta ai poveri. La proposta venne tosto accettata.

— Oggi, sotto la presidenza di Allievi, si radunò il Comitato per venire in soccorso agli ebrei espulsi dalla Russia. Il Comitato decise doversi astenere da qualsiasi considerazione politica, limitando l'opera sua al solo scopo caritatevole e umanitario. Si aperse la sottoscrizione tra i presenti, la quale fruttò una somma considerevole. Si apriranno sottoscrizioni nelle principali città.

— Oggi Billot, ambasciatore di Francia, è partito in congedo.

— L'*Opinione*, rispondendo alla lettera di Plebano (pubblicata dalla *Gazzetta Piemontese*) sull'applicazione della legge bancaria, dice di non dividere i timori del Plebano circa la quistione della riscontrata. Assicura che gli accordi presi tra gli Istituti e approvati dal Governo evitano i temuti inconvenienti. L'*Opinione* coglie questa occasione per annunciare che la Banca Romana quanto prima aprirà una nuova sede a Milano facendo la concorrenza agli Istituti di Genova e di Torino.

— Secondo la *Riforma* il ministro delle finanze intenderebbe di sopprimere altri uffici delle dogane all'interno conservando soltanto quelli di Roma, Milano e Torino.

Una nuova vittoria di Lavigerie.
Tra francescani e missionari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 8,40 *ant.* — Scrivono da Tripoli al *Capitan Fracassa*:

« La Congregazione *De Propaganda Fide*, allo scopo di evitare certi attriti fra i monaci francescani ed i missionari francesi, stabilì che i francescani abbiano la direzione delle scuole cattoliche, i missionari quella delle scuole non cattoliche indigene. Ma siccome le scuole cattoliche contano appena 27,000 alunni, mentre le altre ne contano 80,000, così l'influenza francese per opera del cardinale Lavigerie ha ottenuto una nuova vittoria. »

Il monumento a Goffredo Mameli
IN ROMA.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 26, *ore* 3,40 *pom.* — La cerimonia inaugurale del monumento sepolcrale eretto in Campoverano alla memoria di Goffredo Mameli è riuscita imponente, ordinata e degna del grande poeta patriota.

Anche il tempo, che è splendido, contribuì a rendorla vieppiù solenne.

Lungo i viali del Cimitero sono disposti degli squadroni di vigili e di pompieri recanti il gonfalone municipale e gli stendardi dei rioni.

Il monumento sorge a destra del viale d'ingresso al Camposanto. È di architettura romana ed elevasi cinque metri da terra. È sormontato dalla lupa ed ha emblemi simbolici ai lati: un trofeo composto di due trombe, tralci di quercia e alloro, e un fascio da littori col berretto frigio a destra; una lira e una foglia di palma intrecciata con una spada a sinistra.

A piedi del monumento sta l'urna di marmo bianco, sulla quale giace disteso, posante sopra una coltre e ravvolto nell'itala bandiera, della quale stringe un lembo, Goffredo Mameli.

L'immagine del poeta-soldato veste la gloriosa divisa di soldato della Repubblica.

Sull'urna di marmo venne scolpito con felice pensiero il celebre epitaffio di Giuseppe Mazzini:

E lira e spada staranno
giusto simbolo della sua vita
sulla pietra che un dì gli erigeremo
in Roma
nel camposanto
dei martiri della Nazione.

Alle ore 8 il sindaco ed il prefetto di Roma insieme ai deputati Ferrari Ettore, Baccelli, Barzilai, Bonacci, Fratti, ed agli assessori Simonetti e De Angelis e varii consiglieri provinciali e comunali, si arrivano al cimitero per la cerimonia, che è presenziata anche da Giambattista Mameli, fratello dell'estinto.

Vi giungono intanto anche una trentina circa di Associazioni romane con bandiere, nonchè i rappresentanti della città di Genova (in persona del commendatore Celesia) e dell'Università pure di Genova, in persona dei professori Ponsiglioni e Traversi e degli studenti Gatti e Meinetto.

Il comm. Celesia reca, pel Municipio genovese, una grande corona d'alloro, ed i rappresentanti dell'Università la bandiera degli studenti genovesi del 1848.

Quando giunse al cimitero Giambattista Mameli, accompagnato dal prof. Gandolfi dell'Università di Cagliari, il sindaco ed il prefetto gli muovono incontro a complimentarlo esprimendogli cordiali sensi di ammirazione per la sua famiglia. Il Mameli è un uomo già attempato, piuttosto basso di statura, tarchiato. Ha la barba brizzolata.

Ai complimenti del sindaco e del prefetto egli modestamente risponde:

« La gloria non tocca a noi vivi che nulla facemmo, ma a lui morto. Noi però sentiamo vivissima riconoscenza al Municipio romano onorante la memoria del nostro caro estinto. »

Il prefetto soggiunse: « Beati quei poeti i cui sogni possono avverarsi come quello di Mameli sull'avvenire di Roma. »

La Banda municipale intanto intuona una marcia funebre ricordante varie frasi del celebre Inno.

Quindi si procede all'esumazione delle spoglie, le quali furono rinchiuse fin dal 1872 in una cassetta di legno, quando Bertani e Castellani le trasportarono dalla chiesa al cimitero. Il cadavere è piuttosto sciupato dall'umidità; il teschio soltanto è bene conservato e giace sotto una campana di vetro.

Le altre ossa sono accumulate in un angolo della cassetta. Distinguesi benissimo il femore della gamba destra resecato. Nel fondo della cassetta stanno due anforette di vetro con una pergamena contenente i nomi di coloro che fecero il trasporto della salma nel 1872.

La cassetta viene sollevata per il riconoscimento; indi le spoglie vengono collocate entro una cassetta di zinco, la quale viene riposta in un'altra di noce, su cui è posta una targa portante il nome dell'estinto.

Il sindaco, il prefetto, il fratello del morto patriota ed altri personaggi presenti firmano un'altra pergamena ricordante la cerimonia odierna, pergamena che, racchiusa in un astuccio, viene riposta nella cassa di zinco insieme agli avanzi gloriosi.

Sigillata poscia la cassa, viene collocata sopra una lettiga coperta da un arazzo coi colori romani, da fiori freschi e corone di ortensie, gigli e allori.

La lettiga viene sollevata dai vigili incaricati del trasporto, ma gli studenti genovesi reclamano ed ottengono l'onore di prendere posto fra i portatori.

Formatosi quindi il corteo, questo si muove alla volta della nuova tomba col seguente ordine: Banda municipale, bandiere universitarie, lettiga, Associazioni popolari, rappresentanza di garibaldini in divisa.

I vigili fiancheggiano il corteo, il quale procede adagio fra una grande folla radunata nei maestosi viali del cimitero.

Il momento è solenne e commovente. Al passaggio della bara tutti si scoprono, molte donne si inginocchiano, mentre sotto le vòlte dei funebri edifici risuonano solenni le frasi maestose e toccanti della *Marcia in morte di un eroe* di Beethoven, suonata dalla musica del Municipio.

Arrivato finalmente il corteo vicino alla nuova tomba, il notaio Guidi legge l'atto di consegna del monumento, che viene firmato dal sindaco assistito, quali testimoni, da Baccelli e Ponsiglioni.

Nel frattempo gli operai chiudono la cassa nel sepolcreto.

Immediatamente dopo cala la tela che copre il monumento. La Banda ripete l'inno; scoppiano applausi all'indirizzo dello scultore Campisi, la cui opera produce una impressione simpatica.

Il monumento viene subito coperto da un grandissimo numero di corone, fra cui una di bronzo offerta dalla colonia ligure residente a Roma.

Poscia il sindaco dice un breve e patriottico discorso in cui tratteggia la figura luminosa del poeta-eroe. « La sua gloria — dice — è veramente nazionale, perchè il Mameli fu tra coloro che maggiormente contribuirono ad abbattere il potere temporale. » *(Applausi)*

Egli assicura che Roma saprà gelosamente custodire questa nuova ara sacra alla patria italiana. *(Acclamazioni)*

Il prof. Ponsiglioni, in nome dell'Ateneo genovese, augura che la tomba dell'eroe ligure sia sempre ispiratrice di patriottici sensi alla gioventù italiana. *(Applausi)*

L'on. Fratti, con calorose parole, inneggia agli ideali repubblicani, a cui dice che deve mirare la democrazia italiana.

La Banda intuona nuovamente l'Inno e la cerimonia ebbe fine. La folla però non si scioglie subito. Molti anzi si pigiano per avvicinarsi al monumento onde poter cogliere un fiore che serva di ricordo famigliare della pietosa funzione. Notai fra gli altri concorrenti anche un vecchio signore col petto coperto di medaglie, che mi dissero essere il maggiore Gigli compagno di Mameli nella difesa di Roma.

Più degli altri commosso, questo vecchio si avvicinò al monumento e depose un bacio sull'effigie in marmo del poeta. La folla, circondatolo, gli moveva domanda intorno agli episodi guerreschi di cui fu testimonio, ed egli raccontò fra altro come il Mameli sia eroicamente caduto, esclamando: « Bello come un leone! Buono come un bimbo! Povero Mameli! »

Il banchetto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 9 *ant.* — Ieri sera alla *Trattoria degli Orti Sallustiani* gli studenti di Roma hanno offerto un banchetto ai colleghi di Genova intervenuti al trasporto delle ceneri di Goffredo Mameli.

Erano presenti circa cento convitati, fra cui Antonio Fratti e lo scultore Campisi, autore del monumento. Durante il banchetto si ebbe grande animazione e cordialità. Vi furono varii brindisi. L'ordine si mantenne perfetto.

Il Principe di Napoli riceve la colonia italiana di Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Stamane, alle ore 11, il Principe di Napoli ha ricevuto all'Ambasciata italiana il personale del Consolato, le rappresentanze della colonia e delle varie istituzioni e Società italiane a Londra. Le presentazioni vennero fatte da Tornielli, ambasciatore. Prima vennero ricevuti il console generale e il vice-console, e i signori Campione, Costa, Biglietti, Guido e Rossetti. Poscia vennero ricevute le Società dei Veterani e dei Reduci dalle patrie battaglie, la rappresentanza della Camera di commercio, il personale della Scuola italiana, la Società di beneficenza italiana, la Società operaia di mutuo soccorso, la Società dei cuochi e camerieri.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Il Principe di Napoli, dopo la colazione presso Cambridge, assistette al ricevimento. Nel pomeriggio visitò il Museo di storia naturale, quindi si recò a visitare il Giardino zoologico. Il Principe ritornò alle 7 pom. alla Ambasciata italiana, dove pranzò con parecchie notabilità italiane.

— Il Principe di Napoli passerà oggi una rivista ad Aldershot, indi visiterà l'imperatrice Eugenia. Stasera assisterà allo spettacolo al Covent-Garden.

Una catastrofe ferroviaria a Saint-Mandé presso Parigi.
50 morti — 100 feriti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 8,10 *ant.* — Alle ore nove di ieri sera è avvenuta una terribile catastrofe alla stazione di Saint-Mandé presso Parigi. Due treni, per l'errore di un *aiguilleur*, si sono scontrati. L'urto fu terribile. Parecchie vetture andarono in frantumi. Si hanno 50 morti e 100 feriti. Vi manderò più tardi i raccapriccianti particolari della catastrofe.

La *Stefani* ci comunica:

PARIGI, 27. — Una terribile catastrofe ferroviaria avvenne alla stazione di Saint-Mandé, presso Vincennes. Un treno suppletivo veniente da Joinville-Lepont sfondò un furgone e tre vagoni pieni di gente di un altro treno. I vagoni del primo treno si accavallarono uno sopra l'altro; un lume a gas prese fuoco. Grida e gemiti ovunque; soccorsi furono organizzati. I pompieri spensero il fuoco; gli impiegati ferroviari lavorano ad estrarre i feriti. Alle 2 del mattino il salvataggio continua. Tutti i viaggiatori delle ultime vetture rotte furono estratti in uno stato lamentevole. Ventidue morti furono già deposti nella sala municipale; la cifra dei morti è di quarantanove; i feriti sono un centinaio, di cui sei sono già morti.

Elezioni politiche.

ASCOLI PICENO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Elezione politica. Risultato di 55 sezioni. Inscritti 18,250, votanti 7558. Galletti 4478, Dari 2922. Mancano 5 sezioni.

PISA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 26. — Inscritti 18,242. Dini 9678, Cipriani 802. Manca una sezione.

SALERNO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — Elezione politica. Collegio I. Inscritti 16,500, votanti 6952. Farina ebbe voti 6623, Decesare 134. Mancano quattro sezioni.

Elezioni amministrative.

CASALE — (Nostro telegr., 26, ore 6,55 pom.) — Oggi hanno avuto luogo le elezioni amministrative parziali per la nomina di un consigliere provinciale e di cinque consiglieri comunali. Erano in lotta due liste, quella del *Circolo Popolare Monarchico* e quella dell'*Unione Liberale del Monferrato*. Riuscì vittoriosa completamente la prima; i candidati della seconda essendo rimasti inferiori per circa 300 voti. Rimasero perciò eletti: a consigliere provinciale pel 2° mandamento l'avv. cav. Enrico Calieri; a consiglieri comunali: il barone Emilio Vitta con 2500 voti circa, il signor Alessandro Savio (sindaco) con 1702, l'avv. Luigi Manacorda con 1638, il cav. avv. Francesco Lanza con 1620, il sig. Andrea Nicola con 1611.

VERCELLI. — (Nostra lett., 27 luglio). — Le elezioni amministrative, che ebbero luogo ieri, diedero il seguente risultato.

Eletti: Baggiolini prof. Mario, Bosino avv. Luigi, Dagnino Cesare, Locarni comm. prof. Giuseppe, Tarino cav. dott. Francesco, Rainero Serafino, candidati portati dall'Associazione Progressista.

A rappresentante della minoranza riuscì rieletto l'avv. Eugenio Lovisy, consigliere scaduto.

CAVALLERMAGGIORE — (Nostra lettera, 27 luglio) — Ecco il risultato definitivo della elezione del consigliere provinciale. Erano candidati l'avvocato Giovanni Calandra, il dott. Luigi Ciartoso e il comm. Giuseppe Botta.

Il Calandra ebbe 565 voti; il Ciartoso 302; il Botta 92. Eletto l'avv. Giovanni Calandra.

Le regate nazionali a Venezia.
La vittoria dei torinesi.

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore* 9,30 *pom.* — Oggi hanno avuto luogo le regate nazionali nel bacino di San Marco. Esse hanno avuto una notevole importanza non solo nei riguardi del canottaggio, ma ancora nei riguardi politici dell'affratellamento di canottieri di tutte le città italiane, comprese quelle non facienti ancora parte del Regno. Torino aveva mandato quattro Società: *Armida*, *Caprera*, *Cerea* ed *Esperia*. — Cinque Trieste: *Esperia*, *Eintracht*, *Istro*, *Ruder Club* « *Hansa* » e *Unione Ginnastica*. — La Società *Ticino* venne da Pavia e la *Nino Bixio* da Piacenza. — Venezia concorreva con la nuova Società *San Marco* e *Costantino Reyer*, e con la benemerita *Bucintoro*, la nonna del canottaggio, la coraggiosa promotrice delle feste.

Sono trentatrè le barche che oggi hanno corso, con centoventisei vogatori e timonieri, e cioè: Venti uomini in quattro *outriggers* alla prima gara *Duca di Genova*, in cui si trovava a fronte l'*Unione Ginnastica* di Trieste, contro tutte le Società torinesi. — Sei uomini in altrettanti *skiffs* ad un vogatore per la seconda gara, che s'intitola da *Torino*. — Alla gara del *Ministero degli esteri* intervennero trenta uomini in sei *canoe* a quattro vogatori di punta e timoniere. — La gara *Bucintoro* si combattè unicamente fra cinque barche fluviali a quattro vogatori, montate alla veneziana, e vi presero parte, con venti uomini, la Società *San Marco*, *C. Reyer* e *Bucintoro* di Venezia, la Società *Ticino*, di Pavia, e la *Nino Bixio*, di Piacenza. — La gara del *Rowing-Club Italiano* accolse cinque Società con quindici uomini, con cinque *canoe* a due vogatori e timoniere: *Bucintoro*, di Venezia, *Cerea*, *Caprera*, *Esperia*, *Armida*, di Torino. — Interessantissima l'ultima gara *Venezia*, disputata fra Torino e Trieste con tutte le loro Società: sette *yole* di mare a quattro vogatori e timoniere; trentacinque uomini.

Eccovi l'esito delle singole gare:

I. Gara Duca di Genova. — *Outriggers* a quattro vogatori di punta e timoniere. — Percorso metri 2400 in linea retta. — 1° premio: Oggetto d'arte offerto da S. A. R. il Duca di Genova, diploma, medaglia grande in *vermeil* all'imbarcazione, e piccola d'oro a ciascun componente l'equipaggio; 2° premio: Oggetto d'arte, diploma, medaglia grande in argento all'imbarcazione e piccola all'equipaggio; 3° premio: Diploma, medaglia grande in bronzo all'imbarcazione e piccola all'equipaggio.

Arrivano:
1° *Cerea*, di Torino.
2° *Esperia*, di Torino.

II. Gara Torino. — *Skiffs* ad un vogatore. — Percorso metri 1800 in linea retta. — 1° premio: Oggetto d'arte, diploma, medaglia grande in *vermeil* all'imbarcazione, e piccola d'oro al vogatore; 2° premio: Oggetto d'arte, diploma, medaglia grande in argento e piccola al vogatore; 3° premio: Diploma, medaglia grande in bronzo all'imbarcazione e piccola al vogatore.

Arrivano:
1° Antonio Masera (della *Caprera*, di Torino).
2° Ettore Balzani (idem).
3° Giovanni Riosgari, di Trieste.

III. Gara Ministero degli affari esteri. — Canoe a quattro vogatori di punta e timoniere. — Percorso metri 2400 con giro di boa. — 1° premio: Oggetto d'arte, dono di S. E. il ministro degli affari esteri, diploma, medaglia grande in *vermeil* all'imbarcazione e piccola d'oro a ciascun componente l'equipaggio; 2° premio: Oggetto d'arte, diploma, medaglia grande in argento all'imbarcazione e piccola all'equipaggio; 3° premio: diploma, medaglia grande di bronzo alla imbarcazione e piccola all'equipaggio.

Arrivano:
1° *Cerea*, di Torino.
2° *Unione Ginnastica*, di Trieste.
3° *Caprera*, di Torino.

IV. Gara Bucintoro. — Barche a quattro vogatori montate alla veneziana (tipo libero). — Percorso metri 2400 con giro di boa. — 1° premio: Oggetto d'arte offerto da S. A. il conte di Bardi, socio della *Bucintoro*, diploma, medaglia grande in *vermeil* all'imbarcazione e piccola d'oro a ciascun componente l'equipaggio; 2° premio: Oggetto d'arte, diploma, medaglia grande in bronzo all'imbarcazione e piccola all'equipaggio; 3° premio: Oggetto d'arte, diploma, medaglia grande in bronzo all'imbarcazione e piccola all'equipaggio.

Arrivano:
1° *Bucintoro*, di Venezia.
2° *Nino Bixio*, di Piacenza.
3° *C. Reyer*, di Venezia.

V. Gara Rowing-Club Italiano. — Canoe a due vogatori di punta e timoniere. — Percorso metri 2400 con giro di boa. — 1° premio: Oggetto, diploma, medaglia grande in *vermeil* all'imbarcazione, e piccola d'oro a ciascun componente l'equipaggio; 2° premio: Oggetto d'arte, diploma, medaglia grande in argento all'imbarcazione, e piccola all'equipaggio; 3° premio: Diploma, medaglia grande in bronzo all'equipaggio.

— I premi di questa gara sono offerti dal Rowing-Club Italiano.

Arrivano:
1° *Bucintoro*, di Venezia.
2° *Esperia*, di Torino.
3° *Caprera*, di Torino.

VI. Gara Venezia. — Yole di mare a quattro vogatori di punta e timoniere. — Percorso metri 2400 con giro di boa. — 1° premio: Oggetto d'arte, diploma, medaglia grande in *vermeil* all'imbarcazione, e piccola d'oro a ciascun componente l'equipaggio; 2° premio: Oggetto d'arte, diploma, medaglia grande in argento all'imbarcazione, e piccola all'equipaggio.

Arrivano:
1° *Cerea*, di Torino.
2° *Caprera*, di Torino.
3° *Esperia*, di Torino.

Si fanno da tutti con entusiasmo grandi congratulazioni ai torinesi, che hanno riportato così segnalate vittorie. Dopo le gare i canottieri si sono riuniti a banchetto, presieduto dal conte di Villanova nel salone dell'*Hôtel Vittoria*.

Un probabile discorso politico del cardinale Lavigerie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 8,45 *ant.* — Si annunzia che il cardinale Lavigerie, che va rimettendosi dal suo malfermo stato di salute, pronuncierebbe quanto prima un discorso politico-religioso in cui farebbe importanti dichiarazioni.

Gliene porgerebbe occasione il père Didon, il noto quaresimalista, invitandolo ad accettare la presidenza di una distribuzione di premi che si farebbe presto all'Istituto d'Arcueil.

Le accoglienze russe alla flotta francese.

CRONSTADT (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Lo tsar, la tsarina, la regina di Grecia, i granduchi e le granduchesse, dopo la rivista della squadra francese visitarono la nave ammiraglia *Marengo*. L'ammiraglio Gervais presentò alla tsarina e alla regina di Grecia mazzi di fiori. Fuvvi quindi colazione a bordo del *yacht* imperiale *Derjava*, a cui furono invitati gli ammiragli ed i comandanti della squadra russa e francese. Lo tsar brindò a Carnot e alla Francia; Laboulaye, ambasciatore francese, risposegli brindando allo tsar e alla flotta russa.

Una duplice esecuzione capitale a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore* 8,10 *ant.* — Stamane all'alba sulla piazza della Roquette vennero ghigliottinati Berland e Doré, stati condannati a morte assieme ad una donna, la Berland, madre del sunnominato, per aver uccisa una vecchia a Courbevoie. Il presidente della Repubblica fece grazia del capo alla donna, cosicchè salirono il patibolo soltanto il Berland figlio ed il Doré. L'esecuzione venne compiuta col solito apparato. I due assassini si presentarono al supplizio con sufficiente coraggio. Non dissero una parola.

Un italiano condannato a morte in Tunisia.

SUSA (Tunisia) (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — L'italiano Pertanice, che assassinò l'agente di polizia Moorel, fu condannato a morte.

Stanley si rompe una gamba.

GINEVRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Il *Journal de Genève* ha da Morten (Cantone Berna) che Stanley si è rotto una gamba durante una passeggiata. La rottura non presenta alcuna complicazione; lo stato del malato è discreto.

Il re di Serbia a Kiew.

KIEW (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 26. — Il re di Serbia è arrivato; scese al palazzo imperiale.

BORSA UFFICIALE.
27 luglio.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 27 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 60 — 101 75	— — — — —
»	101 55 — 101 70	— — — — —
Svizzera	101 35 — 101 50	— — — — —
Londra + 2 1/3	— — — — —	25 47 — 25 50 —
Id. lungo	— — — — —	25 45 — 25 48 —
Germania + 4	— — — — —	breve 124 3/4 125 —
		lungo 124 3/4 125 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 27 luglio. — La settimana riprende nelle condizioni povere nelle quali si era lasciata la quota sabato.

La Rendita sempre incerta, le Mobiliari niente robuste. Ora s'aggiunge una accentuata debolezza nei titoli ferroviari; le Mediterranee hanno retrocesso oltre la pari.

Continuano invece sostenute le Banche di Torino e le Sovvenzioni di Milano.

Il Mobiliare si mantiene immobile.

Il riporto della Rendita è sui 35 centesimi; i cambi sempre altissimi.

Rendita cont. 92 30 92 25.
Rendita fine 92 25 92 30.
Rendita fine pross. 92 60 — —.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	378 — — —	Cred. Ind.	173 — — —
Torino	334 — 336 —	Ferr. Mer.	654 — 655 —
B. S. (A)	62 — — —	Ferr. Med.	498 — 500 —
Serie B	60 — — —	Fondiaria	8 — — —
Tiberina	19 — — —		

Credito Sovvenzioni Milano 74 —

MONTECASSINO

I.

Montecassino, 20 luglio.

(Nox) — Dalla stazione di Cassino, la badia di Montecassino ha tutto l'aspetto di una vecchia fortezza. L'edifizio quadrangolare in cui rifulse un giorno tanta luce di scienza, messo sopra una montagna scoscesa, che domina le valli circostanti, sembra agli occhi del viaggiatore assai più un luogo atto a dominare che un luogo di meditazione e di preghiera. È certo nei giorni in cui gli abati di Montecassino cingevano la spada e seguiti da monaci e da cavalieri scendevano a combattere gli eserciti nemici, la badia doveva essere un luogo di facile difesa e doveva prestarsi singolarmente ai sogni guerreschi degli abati conquistatori.

La via carreggiabile che sale a Montecassino s'inerpica penosamente, facendo delle interminabili giravolte. Man mano che si sale, dinanzi agli occhi del viaggiatore si distende la grassa pianura campana, chiusa in lontananza dalla catena degli Appennini. La montagna è povera di alberi e ricca di materiale calcareo, e la solitudine del luogo è grande. La carrozza giunge alla porta del monastero solo dopo un'ora e un quarto di salita faticosa.

Quando San Benedetto gittò le prime basi della badia di Montecassino, egli comprese bene quale importanza potesse avere quel luogo e come potesse in quel tempo diventare il rifugio della cultura italiana.

Nella notte del medioevo, quando si riversava in Italia la fiumana degli invasori, a Montecassino i monaci, nella quiete delle mura claustrali, attendevano a copiare i classici antichi, e gli umili copisti non sapevano forse quale missione civile compievano oscuramente, nella quiete del monastero.

Narrano le cronache che San Benedetto di Norcia, figliuolo di Euprobo e di Abbondanza Riguardati, stanco della molle vita romana, nell'anno 494 si ritirò a Subiaco, ove visse da eremita ed ove operò miracoli. Se non che, perseguitato egli ed i suoi discepoli da un certo prete Fiorenzo, che giunse a fargli ballare dinanzi delle femmine nude, partì, e guidato da tre corvi, giunse a Montecassino. Nel luogo ove sorge ora il monastero sorgeva allora il tempio di Apollo innalzato a spese di una gentildonna romana, Ummidia Quadratilla. San Benedetto, seguito dai suoi discepoli Mauro e Placido e da pochi monaci, distrusse il tempio, recise il bosco sacro ad Apollo, e, come gli fa dire Dante nel *Paradiso*, diede a quei di Cassino

La verità che tanto ci sublima.

Anche ora i corvi, i neri augelli della morte, a divozione di San Benedetto, sono addomesticati e nutriti in uno degli atri della badia dai monaci riconoscenti.

La tradizione narra che San Benedetto operò non pochi miracoli: resuscitò i morti, perseguitò il demonio, trasse le genti a vita divota. E intorno al nome di Benedetto è tutto un ciclo di sacre leggende.

Se non che la leggenda di Santa Scolastica è così fine ed è così spirituale che merita di essere riferita.

Benedetto aveva una sorella, chiamata Scolastica, che andò a lui, quando egli, a Subiaco, uscito dalla vita eremitica, cominciò a fondare il primo nucleo della vita cenobiale. Scolastica seguì il fratello sulla stessa via e, raccolte intorno a sè delle vergini, volle educarle alla vita monastica. E quando Benedetto, dopo le persecuzioni di Fiorenzo, seguito dai discepoli e dai monaci andò a rifugiarsi a Montecassino, Scolastica lo seguì insieme al suo stuolo di vergini e fondò ai piedi del monte, nel luogo detto Plumbariola, un monastero di vergini. Ogni anno, in un giorno stabilito, Benedetto e Scolastica si vedevano ai piedi del monte; e San Benedetto scendeva insieme ad alcuni monaci, e Santa Scolastica conduceva seco le sue vergini. Ora, l'ultima volta che si videro, Scolastica sentiva nel cuore il presagio della morte imminente. E allora, non volendo separarsi così presto dal fratello, pregò il Signore di far cadere una pioggia dirotta: così Benedetto rimase a conversare con lei tutta la notte. Dopo tre giorni Benedetto, affacciato alla finestra della sua cella, vide sul monastero di Plumbariola una colomba che spiccava il volo. Allora egli comprese che l'anima di Scolastica saliva al cielo sotto l'aspetto di colomba, e data ai monaci la fausta novella, intuonarono inni e canti. Quindi i monaci scesero a Plumbariola e trasportarono a Montecassino il corpo della vergine. E quando Benedetto morì volle essere sepolto nello stesso luogo ove era stata sepolta prima di lui Scolastica.

Come Montecassino s'ingrandì, come man mano l'umile monastero di San Benedetto divenne una potente badia, come l'abate, da principio debole monaco, divenne poi capo di feudo ricco e feudatario temuto, come la badia fu per molti secoli il faro più luminoso della civiltà medioevale, ha raccontato assai bene e assai diffusamente don Luigi Tosti, monaco cassinese, nella sua mirabile *Storia di Montecassino*.

Vi fu un tempo in cui la potente badia albergò nelle sue mura due re, che, stanchi del mondo, preferirono darsi alla vita monastica.

Nel 747 Carlomanno, re d'Austrasia, figlio di Carlo Martello e zio di Carlo Magno, salì il monte seguito da un solo cavaliere e si fece monaco. Narra la leggenda che l'abate Petronace di Brescia lo destinò alla cucina e lo mandò quindi più tardi a pascere gli armenti. E quando due anni dopo giunse un altro re, non meno potente, Rachi, signore dei longobardi e si fece monaco, dovè anch'egli badare agli armenti e coltivare la vigna.

San Benedetto aveva ordinato ai suoi discepoli di occuparsi sopra tutto del lavoro manuale, del canto e della lettera. *Ora et labora*, egli diceva. E i monaci cassinesi seguirono per lungo tempo i precetti del loro fondatore.

La badia, molte volte distrutta, molte volte risorse.

Nel 589, quando essa era ancora nel periodo embrionale, Zotone duca di Benevento la saccheggiò e l'incendiò, facendo lapidare crudelmente San Bonito abate. I saraceni distrussero anche essi più volte Montecassino, e la seconda volta trucidarono l'abate San Bertario e quasi tutti i monaci.

La zona ove Montecassino fu edificata è molto soggetta a terremoti, e la badia dovette sentire più volte gli effetti di questo peccato originale. Così i frequenti terremoti non le arrecarono danno minore delle molte incursioni.

A poca distanza dal monastero di Montecassino vi è un altro piccolo monastero, detto dell'Albaneta. La distanza fra l'uno e l'altro è di circa mezzo chilometro. La via, ombreggiata da grandi alberi, ove i rusignoli sono numerosi, è piena di poesia e di ombra.

Fu nel monastero di Albaneta che Tommaso di Aquino, giovinetto, s'iniziò agli studi della grammatica e fece i primi anni del suo noviziato. Si racconta che i fratelli di San Tommaso volevano ch'egli fosse nominato abate. Ma il giovinetto fuggì a Napoli e si fece frate domenicano. E più tardi si diede all'insegnamento della teologia.

Fu anche nel monastero dell'Albaneta che Ignazio di Loiola, cavaliere ardente, andò a passare circa due mesi, insieme al suo compagno cavaliere Pietro Ortiz. Egli era allora preso più che mai dalla sua febbre di attività. E nel silenzio dell'Albaneta, fra il mistico verde, aiutato dai consigli di Benedetto Canoffio e di Angelo Sangrino, egli concepì e scrisse la famosa regola dei gesuiti e gli esercizi spirituali. In un gran quadro del cav. Bassano, che occupa quasi tutto lo sfondo dell'immenso refettorio, vi è fra le tante figure quella di Loiola, il neropalico ed esaltato fondatore dei gesuiti.

La pianura, su cui il monte Cassino si eleva, era un tempo popolata di ricche città: Cassinum, Flagellum, Aquinum, ecc. Ma man mano che Montecassino crebbe in potenza, e che il paganesimo andò sempre più indebolendosi, cominciarono a sorgere dalle fondazioni monacali. Anche ora quasi tutti i paesi della valle hanno nomi di santi: Sant'Angelo, San Germano, San Giorgio, Sant'Apollinare, ecc. E dai nomi si vede chiaramente la loro origine ecclesiastica.

Non solo la costruzione del monastero, ma anche le costruzioni limitrofe mostrano ad evidenza come molti abati seppero maneggiar meglio la spada che l'aspersorio, e cantarono assai più volentieri degli inni di guerra che dei canti liturgici. In quei tempi

I monaci stessi non rifuggivano dai rimedi estremi, e all'abate Mansone, che, fattosi eleggere per ingerenza tirannica dei principi di Capua, aveva portato la discordia nel monastero, strapparono gli occhi crudelmente. Altri abati scontarono miseramente le loro prodezze guerresche, come i due fratelli Errico e Pirro Tomacelli, di cui l'uno fu fatto morire da Ladislao re di Napoli, l'altro da papa Eugenio IV.

La posizione strategica di Montecassino è stata del resto in tutti i tempi causa di non poche sventure per l'Ordine cassinese. Poichè gli eserciti belligeranti o han fatto di Montecassino un luogo di difesa o han voluto tenerlo per molestare il nemico o per impedirgli il passaggio.

L'ultimo saccheggio del monastero non fu il meno funesto.

Nel 1799 Championnet, a capo delle truppe francesi, occupò il monastero, e siccome i monaci non potettero pagargli la taglia che egli aveva imposta, depredò la chiesa e il tesoro di San Benedetto, prendendo per sè, come ricordo personale, una *Sacra famiglia* di Raffaello. Poco dopo gli abitanti di San Germano fecero ciò che Championnet non aveva fatto, e depredarono per conto loro. Nuove truppe francesi salirono dopo poco tempo a Montecassino. E questa volta il terrore fu così grande che tutti fuggirono, ad eccezione dei monaci Federici e Gattola. I francesi non risparmiarono nulla e giunsero perfino, per odiosa smania di distruzione, a lacerare molti manoscritti preziosi e a servirsi di vecchi codici di inestimabile valore per fare delle grandi fiammate.

Alle invasioni, all'opera del tempo, ai terremoti, alla confisca dei beni, la badia di Montecassino ha resistito e resiste tuttavia, ed è, come dirò in un'altra mia, uno dei pochi monasteri d'Italia ancora prosperi e fiorenti.

FILOSOFIA ECONOMICA

Confronti utili e diversità di criteri.

V'è proprio da credere che noi italiani siamo i più fieri nemici di noi stessi, vuoi perchè non abbiamo una forte coscienza di quanto possiamo valere e pesare, vuoi perchè soliamo prendere come oro colato tutto quanto altri dice e sentenzia di noi.

Stiamo attraversando in questo momento una crisi che è generale, universale, e quasi pare che non tocchi che noi, e che noi soli se ne debba far le spese e la si debba portare sugli omeri con tutti i suoi triboli e le sue disgrazie, e quando altri che forse ha più magagne di noi in casa ci regala gratuitamente dello straccione e del fallito, noi ce lo prendiamo a cuor aperto e non ci facciamo nemmeno a discutere se l'asserto sia vero e motivato o non piuttosto immeritato.

Sì, noi abbiamo i nostri guai e le nostre doglie, ma anche altri ha le sue e forse maggiori, e se spingiamo lo sguardo in casa altrui, possiamo convincerci che i rovesci di fortuna non sono soltanto una nostra privativa, e che scoppiano anche altrove le catastrofi e le miserie finanziarie. Soltanto gli altri si tengono il danno e non lo vanno a gridare sopra i tetti, e non si gettano per morti alzando quelle grandi strida che, mentre non riparano a nulla, non fanno che richiamare su di noi un'attenzione malevola che fa scemare quel po' di stima di cui godiamo, ci fa conoscere pusilli e ci toglie credito anche per il riguardo dell'energia personale.

È certo, da molti mesi a questa parte noi si cammina male e la grande crisi imperversante scuote come potente bufera i nostri Istituti di credito, i nostri stabilimenti industriali, i nostri affari, il nostro commercio. Ed ogni giorno sboccia la triste fioritura dei fallimenti e delle moratorie, e noi giustamente ce ne addoloriamo.

Ma a soffocare le voci modestamente dolenti di quelli che sanno anco nelle avversità moderarsi, viene per sopramercato il lamentevole coro dei pessimisti, dei ribassisti, di quelli che vedono tutto in nero; poi s'unisce la Stampa, ed il disastro, se anche piccolo, diviene grosso e la voce ne passa le montagne, e altrove, per ragioni politiche e di antagonismo economico, viene ingrandita ancora, cosicchè pare che in materia di commercio di finanze tutti i mali del vaso di Pandora si siano rovesciati in casa nostra, e ne nasce quel meschino e povero concetto che al di fuori si continua ad avere di noi.

* * *

Ma facciamo un po' qualche confronto, e, tenuto per conto della diversa potenzialità economica, vediamo un po' se altri nelle circostanze in cui si trova non dovrebbe darsi morto addirittura se non lo sorreggesse un più forte spirito ed un più sano concetto di se stesso.

In questi ultimi tempi, non abbiamo bisogno di cercar tant'oltre, dovemmo occuparci di parecchi dissesti commerciali; ebbimo la catastrofe della Casa Fiorio di Como, la quale, per quanto dapprima avesse assunto proporzioni minacciose, si ridusse poi ad uno squilibrio di L. 600,000 ed ancora in molta parte ricuperabili; ebbimo un'altra catastrofe per più di mezzo milione, quella della Ditta Insermini a Piacenza, che costò la vita al principale cointeressato della Ditta; avemmo ancora il grande crollo della Raffineria degli zuccaro a Livorno, quello della Società Lavarello, ora sistemato, a Genova, e per troppo altri più piccoli rovesci commerciali in varie altre città.

Certo, in cotali naufragi perirono fortune e risparmi, e qualche volta anche le vite, e costarono lacrime; ma certo, sempre conservato il criterio della potenzialità economica, non si possono paragonare ai grandi disastri che afflissero ed affliggono tuttora altri paesi, e sui quali non si fa il chiasso che si suol fare da noi. Anche colà vi sono e vite e fortune inghiottite e danni più irreparabili.

A Parigi, giorni or sono, una grande Ditta pel commercio delle sete, mancando ai proprii impegni, presentava un bilancio con 10,000,000 di passivo.

Poco dopo l'*English Bank of the River Plate* cadeva sotto uno sbareggio di 100 milioni rotondi, producendo una infinità di disastrose conseguenze.

In seguito della sospensione dei pagamenti della *English Bank of the River Plate* i prezzi delle azioni di tutte le Banche inglesi ribassarono sensibilmente alla Borsa di Londra. Le azioni della *London and River Plate Bank* (reputata fino ad ora una delle più importanti Banche di Londra), che si quotavano a lire sterline 32 or son poche settimane, si quotano ora con scarsi compratori a lire sterline 19. Si suppone che questa Banca avrà a subire ancora altre gravi perdite in conseguenza della sospensione di pagamenti della *English Bank of the River Plate*.

Queste notizie troviamo in giornali finanziari inglesi, i quali se danno la notizia dei disastri non vi piangono sopra come prefiche assoldate e non lasciano neppur travedere che il mercato inglese, già così scosso dalla crisi Argentina, possa diminuire di potenza e d'importanza.

Si potrà obbiettare che questa è filosofia di dannati, che è un platonico *solatium miseris*. Nel fatto sarà, ma nello spirito v'è differenza come di quel coscritto che si butta come morto a terra alla prima scarica e del soldato provetto che affronta il nemico a fronte alta, con l'animo inteso a resistere ed a vincere. La fiducia in se stessi è un capitale che nessun rovescio può toglierci, ed è il segreto della potenza di tanti popoli. Proviamo a farcela anche noi questa salutare coscienza colla costanza, colla fede, col lavoro.

A confermare quanto più sopra siamo venuti esponendo, giova ricordare che il Governo inglese in questi ultimi tempi, per conoscere quanto fondamento di vero avessero certe voci allarmanti messe in giro e accreditate da una Stampa malevola, aveva fatto invito ai suoi consoli in Italia di riferire sullo stato vero della nostra situazione economico-finanziaria.

Orbene venne accertato che i rapporti sinora inviati al *Foreign Office* non potrebbero essere per noi più lusinghieri e più promettenti.

L'Italia appare, alla mente stessa dei diplomatici inglesi, non una nazione sull'orlo del fallimento, bensì un paese che s'inoltra con evidente progresso verso un avvenire prospero e sicuro.

I consoli di Palermo, di Napoli, di Livorno, di Brindisi parlano tutti in questo senso. Ma sopratutti emerge il signor Dering, dell'Ambasciata inglese a Roma. I suoi rapporti sono un monumento di chiarezza e d'imparzialità.

Egli rileva il nostro bene ed il nostro male con uguale sincerità.

L'ultimo suo rapporto pubblicato nel *Bollettino del Ministero del commercio*, tratta dell'aumento della ricchezza privata in Italia, il cui prospetto finanziario per la sua posizione politico-geografica « è di primaria importanza a tutta l'Europa centrale ».

Le difficoltà dell'Italia provengono più da accidenti politici superficiali che da un declinio della ricchezza nazionale o dalla impossibilità del popolo italiano di sopportare il peso delle vigenti tasse.

L'Italia, nazione moderna, è per popolazione la sesta potenza d'Europa, e non è onesto attendere da essa un progresso maggiore di quello delle vecchie potenze europee.

« Tuttavia — scrive il Dering — senza calcolare l'aumento di 150 milioni annui del capitale estero in Italia, la sua ricchezza nazionale va annualmente aumentando nella misura di 500 milioni. »

I LIBRI DI TESTO.

Ecco la circolare che abbiamo già accennata dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica:

« Roma, addì 21 luglio 1891.

« *Ai signori prefetti presidenti dei Consigli scolastici provinciali,*

« Da più parti giungono a questo Ministero gravi lamenti sulla moltiplicità e mutabilità continua dei libri di testo, massime nelle scuole elementari. Si aggiunge che qualche volta si impone l'uso di nuove edizioni dei libri medesimi, le quali assai poco differiscono dalle precedenti. E tutto ciò, si afferma, sarebbe opera non solo degli editori, ma anche di qualche insegnante e di qualche ispettore scolastico, i quali si varrebbero dell'autorità dell'ufficio loro, per aumentare la vendita dei proprii libri. Un tal fatto è dannoso all'insegnamento ed aggrava le famiglie di spese superflue, che ai più poveri riescono incomportabili.

« A questi mali si potrebbe subito rimediare quando il Governo stesso imponesse alle scuole i libri di testo. Ma ne verrebbe assai menomata la libertà, e si porrebbe ostacolo alla produzione di libri migliori, giacchè questi, prima di venire accolti nelle scuole, dovrebbero essere esaminati ed approvati dal Ministero, il che non potrebbe farsi in breve tempo, se si pensa alla moltitudine sempre maggiore di tali libri. E così si vedrebbe per alcuni anni chiusa la porta a libri migliori, per lasciarla aperta ad altri riconosciuti di merito inferiore, il che scoraggerebbe gli autori più operosi e valenti.

« È quindi opportuno seguire un'altra via, che, salvando la libertà, eviti il disordine. I Consigli scolastici hanno ora l'obbligo di formare gli elenchi dei libri da adottarsi in ciascuna provincia. Se, invece di formare lunghe liste di numerosi libri, come generalmente suol farsi, essi le restringessero a quei pochi che reputassero davvero migliori, le mutazioni solamente in quei casi in cui l'esperienza le imponesse, o la pubblicazione di libri davvero preferibili lo richiedesse, i mali lamentati troverebbero pronto rimedio e la libertà sarebbe rispettata.

« Io dunque invito i Consigli scolastici a ripigliare in esame gli elenchi dei libri già approvati, seguendo, pel nuovo anno scolastico, le norme qui sopra indicate, adoperando tutto il loro zelo nella formazione degli elenchi, i quali senza una grande e continua diligenza possono produrre mali maggiori che non si creda. Il Governo, da parte sua, non mancherà all'obbligo che ha di prenderli in continuo esame.

« I signori provveditori sono poi invitati non solo a collaborare efficacemente coi Consigli scolastici, ma anche a deferire prontamente ai Consigli stessi ed al Ministero chi abusasse del suo ufficio per promuovere la diffusione dei proprii libri.

« Confido che, in cosa di così grave momento, non verrà meno la cooperazione assidua di tutte le Autorità scolastiche.

« *Il ministro:* P. VILLARI. »

Congedamento anticipato della classe 1869.

In conseguenza dell'aumento portato al contingente di 1ª categoria sui giovani nati nell'anno 1871, il Ministero ha determinato che col giorno 10 del prossimo venturo agosto sia inviata in congedo illimitato per anticipazione una parte proporzionale dei militari di 1ª categoria della classe 1869 con la ferma di anni tre, delle varie Armi e Corpi, secondo il riparto numerico che verrà comunicato ai rispettivi comandanti di Corpo con lettera a parte.

I militari d'artiglieria e del genio appartenenti a reggimenti o riparti dell'Arma, che alla data suddetta si trovassero o dovessero ancora recarsi a poligoni o ad altre esercitazioni, saranno congedati tosto che i reggimenti o riparti suddetti abbiano fatto ritorno alle rispettive sedi.

Gli alpini saranno congedati più tardi secondo gli ordini che il Ministero si riserva di emanare.

Per l'esecuzione del detto congedamento si terranno presenti le norme seguenti:

1° Sono ammessi a concorrere al licenziamento tutti i militari di truppa arruolati o venuti alle armi con la suddetta classe 1869, e quindi anche gli studenti universitari di classi anteriori che imprésero servizio con la classe stessa, e quelli di classi precedenti che furono trasferiti alla classe 1869 per interruzione di servizio, purchè conservino ancora tutti la ferma di tre anni.

2° Sono eccettuati dal congedamento anticipato:

a) coloro che facessero domanda di continuare il servizio sotto le armi;

b) gli allievi ufficiali di qualsiasi grado;

c) quelli che durante il servizio fossero stati all'ospedale o in licenza di convalescenza per malattie non provenienti dal servizio, per un periodo di tempo di sei o più mesi, in una o più volte complessivamente.

d) quelli che alla suddetta data si trovino incorporati nelle compagnie di disciplina, ovvero condannati al carcere o alla reclusione militare, quando anche, per la durata dell'interruzione di servizio, debbano poi seguitare a rimanere ascritti alla classe 1869.

3° I militari della classe stessa che si trovino scontando una punizione disciplinare sono ammessi a concorrere al congedamento anticipato, ma essi non verranno licenziati dalle armi che quando avranno ultimata la punizione, giusta quanto prescrive il § 934 del regolamento sul reclutamento.

4° La scelta dei congedandi sarà fatta mediante estrazione a sorte.

Seguono dettagliate prescrizioni per l'estrazione a sorte.

Chiamata alle armi
della seconda categoria della classe 1870.

Il ministro della guerra ha pubblicato l'ordine di chiamata alle armi per l'istruzione della 2ª categoria della classe 1870.

Sono ammessi rinvii per urgenti lavori di campagna, per ragioni di studi non ultimati e per altre ragioni professionali o di famiglia speciali debitamente accertate.

La durata dell'istruzione sarà di 45 giorni, dal 1° settembre al 15 ottobre prossimi.

Il periodo d'istruzione sarà ridotto a 20 giorni per coloro che frequentarono il Tiro a segno per due periodi annuali consecutivi in qualsiasi anno, non escluso l'anno corrente.

Le operazioni si inizieranno il 20 settembre per quelli obbligati a soli 20 giorni d'istruzione, ed il 15 ottobre per gli altri.

Sono date istruzioni per l'assegnazione del contingente da istruirsi in artiglieria e genio.

L'istruzione si farà ai Distretti per tutti quelli assegnati alla fanteria di linea.

DAL LAGO MAGGIORE

Le feste autunnali — Esposizione Orto-Agricola — Gara di Tiro a segno — « La Gioconda » — La divisa del Corpo musicale — Una nuova stazione alpina.

Pallanza, 25 luglio.

(R.) — Le feste autunnali, solite a darsi ai numerosi forastieri che affluiscono al Lago, promettono anche in questo anno di riescire di piena soddisfazione ai villeggianti e degne della fama che si è acquistata questa nostra regione.

* * *

L'Esposizione orto-agricola, superate le difficoltà che si presentavano a cagione della invasione fillosserica, è entrata in buona via e si dirige a gonfie vele ad un risultato splendido: la bellezza naturale del luogo venne accresciuta in questi giorni dall'arte mediante derivazioni d'acqua, salti e fontane ed opportuni adattamenti del terreno. Vi saranno ampie gallerie per i prodotti agricoli, ampie serre, fredde e calde, comodi chioschi, ferrovie russe, ecc., insomma tutto quanto può tornare necessario ad una elegante Esposizione dei prodotti suscolati coi più facili ritrovi per rinfreschi e sollievo: si aggiunge l'Esposizione degli animali da cortile e pagliaio, che si presenta assai promettente, come tutto il resto, per la grande affluenza di espositori. Dai centri vicini accorrono numerosi e il maggiore contingente è dato da Milano e Torino.

Certo che dal 6 al 20 settembre si avrà un lietissimo ritrovo.

* * *

Nel giorno 6 vi sarà l'inaugurazione dell'Esposizione. Nel successivo 7 settembre la locale Società di Tiro a segno ha indetto la gara comunale, solita darsi annualmente, aggiungendo diversi riparti anche per facilitare il concorso di tutte le altre Società del Regno. A giorni uscirà apposito programma. Assicuro fin d'ora che, sia per il momento, sia per i premi di grande valore, riuscirà assai importante e non mancheranno i concorrenti.

Nel dì 8 settembre poi vi sarà una simpatica festa nel locale dell'Esposizione: cioè la nuova Società di mutuo soccorso *L'Esercito* fra i militari in congedo solennizzerà la fondazione in modo ufficiale, con presentazione della bandiera, dono gentile delle signore pallanzesi, che vanno a gara nell'apprestarla: per intermezzo vi saranno luminarie sul lago, gite alle isole Borromee, pubblici concerti, grandi festival, balli pubblici, e per completare lo spettacolo d'opera *La Gioconda* concertata dal bravo nostro Menozzi.

* * *

Intanto che la città si va ripulendo anche le persone e gli istituti cercano migliorarsi. Il Corpo di banda cittadino in questi giorni combinò ed ottenne l'approvazione di nuova una divisa, di cui era stato fin qui sprovvisto. È in sostanza un abito all'uso soldato alpino e si presenta benissimo. Senonchè veniva naturale l'idea di una gita alpina in queste prossime feste, quale sarebbe stata di facile attuazione se non fosse troppo gravosa, alle prossime stazioni di Mottarone, Miazzina, Mergagnolo, Pigno Marone, per la mancanza di comodità di trasporto. Vi ha supperito l'iniziativa dei signori Menozzi Luigi e avv. Allasini Amediano, i quali hanno aperta, adattandola a casa, la torre che domina il Monterosso riattando il basso all'ingiro. Questa vetta, cui si sale in un'ora appena, domina i bacini della valle d'Ossola, San Bernardino, San Giovanni, il Lago Maggiore e Varesotto. È frequentatissimo fin d'ora e riescirà negli anni prossimi il luogo di convegno gradito di tutto il piano all'ingiro.

Per chi vuol andare in Rumenia.

Il Governo rumeno, allo scopo di evitare l'entrata sul suo territorio d'individui sprovvisti di mezzi di sussistenza, ha deliberato che venga respinto qualsiasi viaggiatore non munito di passaporto vidimato da un'Autorità rumena all'estero. D'ora innanzi l'esame dei passaporti sarà compiuto a bordo dei bastimenti dalle Autorità doganali, le quali ricevettero ordini precisi nel senso suindicato.

I drammi del veleno in Francia.

Una seguace di Giovanna Weiss.

Parigi, 26 luglio.

(PÈRLOS) — L'avvelenatrice Weiss, di cui vi scrissi ampiamente a suo tempo, ha fatto scuola.

Un nuovo delitto è stato scoperto in condizioni pressoche identiche a quelle con cui Giovanna Weiss, colla complicità del suo amante ingegnere Roques, tentò di avvelenare il proprio marito.

Anche qui abbiamo ancora l'eterna triade, il marito, la moglie e.... quell'altro.

Una sera del mese scorso Eugenio Rondy, d'anni 30, dimorante nel quartiere di Montmartre, fu preso da accessi di vomito e da crampi dolorosissimi allo stomaco. Ne diede colpa a qualche cibo malsano, e non vi pensò più che tanto.

Ma la dimane e diman l'altro il malessere si ripetè con maggior violenza. Allora si decise a chiamare un medico, che — vistolo peggiorare — lo fece trasportare all'Hôtel-Dieu, dove si constatò che il povero Rondy era vittima di un lento avvelenamento.

Una cura energica lo rimise in salute, tantochè pochi giorni dopo tornò a casa sua.

Quivi si vide accolto con grande entusiasmo dalla moglie Luisa — una bella donnina di 28 anni — e da un *intimo amico* di famiglia — è sempre un intimo *quell'altro* — di nome Emilio Oncler, un bell'uomo sulla quarantina, il quale, come di leggieri avrete capito, se era intimo col marito, era intimissimo colla moglie....

* * *

Otto giorni dopo la sua rientrata in casa, il povero Rondy fu colto ancora dagli stessi accessi di vomito e da dolori intestinali. Andò a consultarsi con un suo vecchio amico d'infanzia, il quale gli disse a bruciapelo:

— Bada a te, Eugenio, perchè io so che c'è chi ha deciso di avvelenarti.

L'amico non lo sapeva più che tanto, ma lo dubitava, come fortemente lo dubitavano tutti, come alla fine finì per dubitarlo anche lui, l'Eugenio. E si mise a spiare la moglie e l'amico Oncler, che aveva quasi giornalmente a commensale.

Che i due se la intendessero, il buon Rondy lo dubitava da qualche tempo, ma che arrivassero sino al punto di tentare d'avvelenarlo non lo credeva. E dovette constatarlo per troppo il pover'uomo!....

* * *

Una sera, durante la cena, si assentò da tavola per qualche minuto. Rientrato poco dopo, notò che dopo la sua uscita una sostanza misteriosa era stata gettata precipitosamente nel suo piatto, in cui fumava una appetitosa zuppa!

Non disse verbo, ma si guardò bene dal mangiare la minestra.

Quando Oncler fu partito, rimasto solo colla moglie, l'afferrò improvvisamente pei polsi e le gridò:

— Miserabile creatura! Oncler è il tuo drudo, e d'accordo con lui tu mi vuoi avvelenare!!!....

La moglie, terrorizzata dagli sguardi del marito, e colta così all'improvviso, non seppe negare e finì per confessargli ogni cosa.

La dimane Rondy denunziava ogni cosa al procuratore della Repubblica.

La moglie e l'amante furono arrestati.

Quella ripetè la confessione già fatta al marito. Essa dichiarò che di complicità col suo amante, aveva tentato di avvelenare il suo Eugenio col solfato di rame; poi, siccome questo veleno pareva loro troppo mite, gli somministrò a piccole dosi del bianco di cerussa (biacca).

Dal suo canto Oncler, invece, negò spudoratamente ogni cosa e si mantiene tuttora sulla negativa.

Però, in una perquisizione fatta ieri in casa sua, furono trovati del solfato di rame e del bianco di cerussa, di cui naturalmente non seppe giustificare l'uso nè la provenienza.

Lo stato del povero Rondy è attualmente aggravatissimo.

I delitti di Marsiglia.

Marsiglia, 24 luglio.

(BEFFELLO) — Da qualche giorno Marsiglia è sotto il colpo di un doloroso stupore, in seguito ad una serie di omicidi perpetrati o tentati su donne di mala fama; e la storia di *Jack l'éventreur* sembra aver trovato una variante qui nella persona ignota di *X l'étrangleur*.

Prima della serie è stata una di quelle disgraziate che agli angoli delle vie più frequentate fanno di notte il loro abbietto mercato, e che fu trovata la mattina strangolata nella sua camera in via Thubaneau, a piedi del letto.

È questa certa Maria Castaing, che i vicini avevano visto la sera prima verso le 10 1/2 confabulare con un *guidam* grande e tarchiato, di cui non è stato possibile trovare la traccia.

L'indomani era altra donna, maritata questa, e italiana, certa Casarini, che nella via Des Petites Maries era rinvenuta strangolata e sgozzata a piedi del letto nel tugurio di camera che da due giorni appena era andata ad abitare insieme al marito.

Di questo fatto però fu facile il convincersi che nessun rapporto esisteva col primo; giacchè ventiquattr'ore dopo veniva arrestato il marito di questa, operaio calzolaio, il quale confessava essere stato lui l'autore dell'omicidio, attribuendolo alla condotta scorretta della moglie, la quale, anche al dire di chi la aveva conosciuta, era dedita all'ubbriachezza, malgrado che fosse però buona operaia; e per di più manteneva tresca con un individuo dal quale prima del matrimonio col Casarini aveva avuto una figliuola.

La sera stessa però di questa lugubre scoperta, un'altra donna di facili amori accostava un individuo in via Noailles, offrendogli l'ospitalità, che questi accettava; ma giunta la coppia in una via deserta, l'individuo, i cui connotati sembrano corrispondere con quello che fu visto parlare alla Maria Castaing, si scagliò addosso alla sua conquista inferendole sulla testa un formidabile colpo di mazza piombata che avrebbe dovuto stordirla.

La donna fortunatamente non perdè i sensi, e potè gridare al soccorso; ma quando le prime persone arrivarono sul luogo, l'aggressore era scomparso e non fu possibile il rinvenirlo.

Ad accitare poi maggiormente l'immaginazione del pubblico si aggiunge questo: che al procuratore della Repubblica è stata mandata una lettera anonima, opera certamente di qualche sinistro burlone, nella quale si avverte che quello che è successo finora non è nulla in confronto di quello che accadrà e che lascierà ben lungi da sè la terribile leggenda di *Jack l'éventreur*. Speriamo che così non sia: quello che è certo però si è che la Polizia è completamente al buio, e più cerca meno trova.

Così del resto avvenne, alcuni anni or sono, per l'omicidio di altra donna rinvenuta strangolata nella sua camera di via Vacon, sulla quale dopo molte ed inutili ricerche si dovè abbandonare la speranza di scoprire il colpevole, a meno che per motivi speciali non si abbia voluto parlarne.

La vita che si vive

Vita che si vive in { China. Europa.

Adopero per brevità questo sistema di un

portio | nio
calzoi |

perchè fin da quando il Ministero bandì il programma delle economie sono diventato *economofilo* anch'io.

Dovete dunque sapere che il mandarino Ksiawoeng di Siling, il quale fu alle Corti di Francia e di Germania al seguito dell'ambasciatore del celeste impero, ritornato in patria, ha pubblicato un libro del suo viaggio.

Egli va di meraviglia in meraviglia, ma ciò che più di tutto lo sorprende sono le cortesie che presso di noi si usano alle donne.

« Figuratevi — scrive — che in occidente è costume di considerare la destra come posto d'onore e di avere maggiori riguardi per le donne che per gli uomini.

« Così è che quando un uomo ed una donna escono insieme di casa è la donna che precede l'uomo ed a tavola essa prende posto a destra e l'uomo a sinistra. »

Per comprendere lo stupore del mandarino Ksiawoeng bisogna ricordare che in Cina la superiorità della sinistra alla destra è principio immutabile.

Nel secolo scorso la Corte imperiale fu posta a rivoluzione dall'audace affermazione di un eretico, il quale sosteneva che di due tavolette sospese al muro quella di destra doveva avere la preferenza.

Fu convocato il Consiglio dello Stato per decidere la gravissima questione, e dopo lunghi dibattimenti l'imperatore decise che l'eretico.... diceva il vero; poichè le tavolette sospese al muro e specialmente al muro del palazzo imperiale, debbono essere disposte a seconda del « punto di vista » del muro, non da quello di un plebeo leggitore. E siccome la sinistra del muro corrisponde alla destra del leggitore, così la preferenza doveva essere accordata alla tavoletta di destra.

Il pudore cinese si offende nel vedere per esempio il marito e la moglie che se ne vanno per istrada a braccetto....

« .... Passeggiano — ripiglia Ksiawoeng — colle braccia intrecciate, spalla contro spalla nei pubblici giardini, senza provare per questo il minimo imbarazzo e senza che alcuno s'incarichi di loro. Un marito anzi riceve molti complimenti per sua moglie e nessuno pensa di burlarsi di lui. »

E dire che Ksiawoeng probabilmente non ha passeggiato al nostro Valentino in una notte d'estate!

Prosegue sempre più meravigliato:

« Gli uomini a mensa attendono per sedersi che le donne abbiano preso posto, allora soltanto eglino possono occupare le sedie accanto alle signore.

« Finchè le donne siedono a tavola, gli uomini, per rispetto ad esse, si astengono dal fumare. Se essi vogliono fumare, dopo mangiato, debbono levarsi di tavola, e se non c'è una camera destinata a fumare, debbono attendere che le signore si siano ritirate.

« Qualche volta, finito il pranzo, le donne fanno agli uomini la cortesia di ritirarsi volontariamente per lasciarli liberi di fumare. »

In China, le cose vanno in modo assai differente: difatti le donne apparecchiano la tavola per il loro signore; quando questi ha mangiato, le donne consumano gli avanzi. Uomini e donne fumano. Gli uomini non chiedono nessun permesso e sarebbero assai sorpresi se una donna che non tollera il fumo del tabacco tentasse soltanto d'impedir loro di fumare con questo pretesto.

I chinesi in China occupano le camere vicine all'appartamento del loro padre; le donne hanno appartamenti separati.

Le donne mangiano sempre da sole.

È proibito, pena la morte, di sposare la vedova del fratello (chissà perchè?); ma è permesso, anzi è commendevole di sposare la sorella della propria moglie, dopo la morte di costei.

Il matrimonio in China è un contratto civile che non di rado è deciso quando il fidanzato e la fidanzata sono piccini, cosicchè eglino non hanno voce in capitolo.

Il cinese considera come unico suo dovere verso suo figlio il procurargli una moglie. Le femmine così sono oggetto di un vero mercato, che segue le leggi della dimanda e dell'offerta, come il mercato del riso. (Già perchè si.... ride anche in China: cosa incredibile, ma vera!). I fidanzati sono rari? Vengono *quotati* ad altissimi prezzi. Ve n'ha in abbondanza? Ribasso su tutta la linea.

Per esempio, nel 1884, quando i francesi minacciarono di assediare Ningbo, i fidanzati scesero a zero e le donne invece furono quotate a buoni prezzi alla borsa.... matrimoniale.

L'autore cinese, poi, rende omaggio alla bravura con cui le nostre donne cavalcano ed alla eleganza del loro vestire. « Da noi le nostre donne non sanno fare altro che imbellettarsi, dipingersi e fare toeletta. »

Ma in compenso è esterrefatto da due usanze: che le donne miopi si servano di lenti od occhiali e la stretta di mano....

Oh! la stretta di mano non può mandarla giù.... No, questa usanza in China non attecchirà mai, perchè i cinesi hanno le mani brutte, flaccide e.... sudicie.... Puah!

Del resto, la civiltà occidentale penetra in China da tutti i pori della screpolata muraglia, la quale rovinerà in breve, scossa.... dall'oppio e dall'hatschisch....

* * *

L'amico *Péplos* parlò del modo molto americano di far risuscitare i morti, rubandomi così un prezioso asterisco per la Vita che si.... rivive. Io per rivendicarmi mi rioccuperò di un risuscitato che rimuore.

Nella piccola città di Artynj in Russia si è prodotto ultimamente un curioso incidente.

Il principe milionario David Kertiacheff di Davidiana essendo morto non senza aver ricevuto le cure di nove o dieci medici, si celebravano i suoi funerali con uno splendido cerimoniale.

Il principe, rivestito della sua ricca uniforme caucasiana, giaceva in una bara aperta.

Ad un tratto, quando l'archimandrita gli dette l'ultimo bacio, il morto si rialzò e applicò al pope due schiaffi formidabili, gridando:

— Canaglia, come osi seppellirmi senza che te lo abbia ordinato?

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

MARIA MADDALENA

ROMANZO

DI

ENRICO RABUSSON

Quando il signor di Buttencourt rientrò il valtzer e la canzonetta erano finiti; ma Maria Maddalena non s'era per anco riavuta dal suo turbamento. E il barone se ne accorse e tentò di farla parlare. Fu invano; ella disse che aveva avuto un capogiro e dette la causa al profumo troppo violento di due enormi fasci di gelsomini e di mimose giunti il giorno stesso dalle rive del Mediterraneo all'indirizzo della baronessa.

L'ora della ritirata fu, quella sera, anticipata; suonavano appena le dieci quando ospiti e castellane si dettero la buona notte. La signora Frugères annunziò la sua partenza per l'indomani e, con grande sorpresa di tutti, Edgardo dichiarò che, siccome la signora ritornava al castello dove suo marito doveva prossimamente venire a raggiungerla e che era vicino al castello dei Lecourtois, egli si farebbe un dovere e un piacere di accompagnarla.

— Mi pare sia ben presto per andare a letto — gli disse Frantz. — Ha sonno lei?

— Non molto — rispose Edgardo. — Ma ho in camera la mia pipa che m'aspetta e vado a fare una fumatina.

— Ebbene, anch'io ho voglia di fumare più che di dormire. Vada a prendere la sua pipa e la porti nella mia camera, dove fumeremo, chiacchierando ancora una mezz'oretta.

— Buona idea, signor Réal. E poi abbiamo da dirci addio.

I due giovani salivano assieme il grande scalone di pietra, tenendo in mano il loro candeliere d'argento.

— Ah! ma parte dunque per davvero? — domandò Réal fermandosi.

— Per davvero e per lungo tempo! — rispose il signor Lecourtois con un riso singolare ed evidentemente forzato.

— Ragione di più, allora.

Dieci minuti dopo essi erano l'uno di fronte all'altro nel salotto del signor Réal, davanti al caminetto, dove era stato acceso un bel fuoco. Réal, col mento appoggiato sulla mano, aspettava l'occasione di entrare in materia; Lecourtois tirava grosse boccate di fumo da una piccola pipa di schiuma guarnita d'ambra e d'argento. La notte senza luna, ma tempestata di stelle, chiara e luminosa, continuava di fuori nel suo calmo splendore.

— Le sembrerò certamente un po' indiscreto e importuno, — finì per dire Frantz, — ma ella metterà ciò sul conto delle mie preoccupazioni professionali; si dirà che tutte le contraddizioni, tutti i capricci del cuore e dello spirito umani sono fatti per interessare le persone della mia specie.... Dunque vorrei sapere ciò che è avvenuto in lei per determinarla a voltar le spalle così prontamente ai suoi amori allo sue speranze.

— È semplicissimo — rispose Edgardo con una filosofia un po' spinta. — Mi sono accorto che nel mio cuore volubile l'amore non si ferma a lungo per la stessa donna. L'ultima venuta mi fa dimenticare le altre. La signora di Frugères, che mi piaceva già molto, mi ha questa volta completamente sedotto, entusiasmato....

— Al punto che quella risoluzione tanto maturata, quei progetti tanto carezzati....

— Svaniti, caro signore, svaniti quelle chimere.... Sono un povero cervellino, signor Réal, un uomo da non prendere sul serio....

— Mi permette di non crederci?

— Certamente, mio caro signor Réal.... Mi basterà che faccia finta.

— Ebbene, non lo credo, e mi perdonerà se non spingo la cortesia fino a fingere di prestar fede alle sue cattive ragioni.... Ma non potrei aver l'aria di crederle senza aver l'aria di uno sciocco.... perchè è troppo evidente che se i begli occhi della signora di Frugères entrano per qualche cosa nella sua improvvisa decisione, le parole di lei c'entrano per molto.... Lo confessi.

— Non confesserò nulla.... perchè non v'è in tutto ciò che delle malignità o dei rancori di donna.

— Insomma, vi è abbastanza perchè ella batta in ritirata, perchè desista dalle sue pretese dichiarate!

— Oh! io, glie lo ripeto, non conto.

Era chiaro che il giovane non voleva parlare. Ma il suo contegno aveva esasperato Frantz, che, fin dal principio di sera, si sentiva ribollire il sangue e sentiva la sua inquietudine accrescersi di tutto ciò che i suoi dubbi, che i suoi sospetti vi aggiungevano di irritante e di terribile. S'era un po' vantato dichiarando a Maria Maddalena che mai il menomo sospetto sarebbe venuto ad alterare il carattere elevato del suo affetto per lei. Non v'è cavallereschi e, sovratutto, fiduciosi a nostra volontà; ci vuole l'abitudine o una istintiva propensione.

— Ella non conta, sia!.... poichè le piace di non contare.... Ma io conto, e voglio essere contato!.... Confesso che amo la signorina Hart. Ho dunque il diritto....

— Vorrebbe domandarmi ragione, adesso, della mia ritirata che le lascia il campo libero?

— Forse.

— Veramente, a rigore, avrei compreso il contrario; ma questa sua pretesa la trovo, in verità, un po' strana.

— Può darsi, ma, mi comprenda bene, mio caro signor Lecourtois; ho un interesse di primo ordine, un interesse rispettabilissimo, di sapere tutto ciò che si dica della signorina Hart. Ora, sono deciso ad informarmi a quel riguardo con tutti i mezzi.

S'era piantato davanti al suo interlocutore con un'aria di risoluzione tale da avvertirlo che doveva rispondergli categoricamente e seriamente. Edgardo spense la pipa, se la mise in saccoccia e, alzatosi, con tutta la gravità di cui era capace disse:

— Signor Réal, le ripeto ancora una volta che non ho nulla da dirle, e per più di un motivo.... Per questo, fra gli altri: gli è che, personalmente, non so nulla, e che, prima di sparlare di una donna, il meno che si possa esigere da se stessi è una certezza personale. Se v'è qualche cosa, non può trattarsi che di ciarle e, diciamo la parola, che di spionaggio. Ora è di ciò che gli uomini non devono occuparsi.... lasciarsi tutto perchè non se ne intendono affatto.... Mi meraviglio perfino che vi siano ancora dei malfattori così prodigiosamente stupidi da lasciarsi prendere da spie. Una spia si riconosce fra diecimila persone! La polizia dovrebbe essere fatta da donne, almeno la polizia segreta. Si rivolga alle donne.... E buona sera!

Mentre il signor Réal, confuso, quasi altrettanto vergognoso della sua bravata, quanto d'aver meritato il consiglio che aveva servito di conclusione ad Edgardo Lecourtois, rimaneva immobile, questi se ne andava con passo fermo e misurato, come un uomo che non desidera affatto di essere richiamato, ma che non teme di nulla se anche lo si obbliga a retrocedere. Non aveva fatto dieci passi nel corridoio che Frantz lo chiamava dolcemente.

— Signor Lecourtois, — gli disse con voce bassa e un po' soffocata, — una sola parola, la prego.... Crede che la signora Frugères?....

Edgardo non lo lasciò finire, o piuttosto gliene risparmiò la pena.

— Certamente, — egli disse, — e con piacere. Si rivolga dunque a lei.... Perbacco! È il consiglio che ardevo di darle, subito, in termini espliciti; ma, prenderne l'iniziativa, era press'a poco l'equivalente di ciò che non volevo fare: parlar troppo senza esserne costretto.

Quando si trovò solo, Réal, pensoso e più calmo, andò ad appoggiar la fronte al vetro della finestra. Rimase là lungo tempo, un'ora forse, senza veder null'altro che la ghiaia bianca del parco luccicante sotto la luce calma delle stelle.... Ma, ad un certo momento, scorse un uomo o un'ombra umana che attraversava il gran prato; e vide quell'uomo o quell'ombra inoltrarsi con passo incerto fin quasi a metà del prato, poi fermarsi in faccia al castello, esitare, ritornar sui suoi passi e, finalmente, sparire.

(Continua).

È facile immaginarsi il panico degli astanti, che si precipitarono fuori della chiesa schiacciando diverse donne ed alcuni bambini.

In breve, il principe era vivente e la sera stessa vi fu un gran pranzo nel suo palazzo.

Ma egli festeggiò con tanta convinzione la sua risurrezione che morì davvero d'indigestione tre giorni dopo.

Chissà, se la macchina americana *elettrorisurrezitrice* avrebbe potere anche sulla indigestione?

***

I nomi di battesimo in Germania.

Il signor von Harrfarth ha promulgato un decreto in virtù del quale è proibito ai funzionari dello stato civile germanico di ricevere dichiarazioni di nascita con nomi « aventi allusione politica ».

Suggerisce alcuni nomi non politici ai babbi, alle mamme, ai compari, alle comari tedeschi.

Scelgano per i maschi: Poliaperconte, Alfesibeo, Pantaleone, Zoroastro, Posidonio, Teopompo, Procopio, Apollinario, Chiopomponio;

e per le donne: Perpetua, Geltrude, Chitemnestra, Didone, Pantasilea, Sanapiapa.

E chi più ne ha più ne metta.

***

La penultima.

Una giovane coppia deve recarsi per la prima volta al teatro.

Il marito si meraviglia moltissimo di vedere la sua signora, che appartiene all'illustre famiglia dei Tupinetti, riempirsi le tasche di pane e far portare al teatro dal domestico alcune bottiglie di vino e due scatole di carne conservata.

— Dorotea, cosa intendi di fare con tutta quella roba?

— Ma, ho letto nel libretto dell'opera che fra il terzo e il quarto atto passa un mese!

***

L'ultima.

Il padrone sorprende il cuoco nell'atto in cui sta assaggiando una salsa col dito.

— Bravo! — esclama; — ma chi ti ha insegnato dunque la creanza?

— Oh bella! — risponde il cuoco, — il signore vorrebbe forse che sporcassi un cucchiaio per così poco?

Io per tutti.

La stagione balnearia a Livorno.

Livorno, 24 luglio.

(*g. r.*) — Da qualche giorno la nostra deliziosa spiaggia si va popolando di graditi e ben accetti ospiti, fra i quali prevale il gentil sesso. Sono qui giunti ed hanno preso alloggio al *Grand Hôtel* i seguenti forestieri: Marchese Lavaggi e famiglia, di Roma; conte Nomis di Cossilla, di Torino; signora Italiani nata Morena e famiglia, di Torino; marchesa Cavalcabò e famiglia, contessa Gigliucci e figlia, signora Elena Karo e famiglia, marchese Matteo Ricci, cav. don Lodovico Lazi e nipote ing. Carlo Martini-Bernardi, conte e contessa Mancini, cav. Angiolo Bondi, avv. F. Cecchetti e famiglia, contessa De Filicaia Dotti e famiglia, cav. marchese Giovanni Barbolani da Montauto, tutti di Firenze; barone Antosi-Anteri e famiglia, di Palermo; senatore marchese Vitelleschi e seguito, di Bologna; onorevole deputato avv. Tittoni, di Roma; cav. Luigi Luzzatti, di Milano; barone e baronessa Moschini, di Venezia; signor Teodori, redattore del *Corriere della Sera*, e famiglia, di Milano; contessa Maria Antonietta Buti Ajraldi e figlia, di Roma; conte G. Lovatelli, di Roma; signor e signora Ottolenghi, di Milano; marchesa Stanga Colleoni e famiglia, di Verona; signor cav. Giovanni Baldini, di Bologna; cav. Francesco Tonini, di Roma; conte Filippo Solis; cav. Ulisse Fabbri, di Bologna; cav. Domenico Pinzuti, di Siena; generale Boselli; dott. Ermenegildo Lainati; capitano Granet e prof. Assereto, di Genova; cav. Ettore Ragusa, di Palermo; senatore Carlo Cagnola, di Milano; barone Colucci, di Palermo; famiglia Gambaro di Genova; David Bombiller e famiglia, di Napoli; m.me Scheidlowby ved. Paullo, di Russia; signor Meilkiejroid e famiglia, di Londra; m.lles Michel di Svezia; sig.ra e sig.na Torrigiani, di Milano; m.r F. Lario, di Parigi; m.r Costantino Dumba, addetto all'Ambasciata d'Austria; m.r A. Zeltner, di Nuova-York; conte Antonio Mareschalchi, di Bologna; cav. Federico Richenbach e consorte, Fusler, di Germania, e molti altri che lungo sarebbe nominare.

Per la fine del mese sono attesi: donna Amalia Depretis con la famiglia; la famiglia del conte Giorgio Casati, di Milano; il conte Sergardi, di Siena, con la famiglia; lord Jocelyn, ministro plenipotenziario a Darmstadt, e famiglia; il cav. dott. Giovanni Batt. Bona, di Biella; m.r Charles Constant, avvocato alla Corte d'Appello di Parigi; la contessa De Bearn, famiglia e seguito (15 persone), di Bastia; il conte e la contessa Ridolfi, di Firenze.

Numerosi sono i forestieri che hanno preso dimora negli ameni villaggi dell'Ardenza e dell'Antignano. All'Ardenza nella villa Margherita, ridotta dal signor Piccioli a pensione, si sono dati convegno una [illegible] di famiglie inglesi e americane.

Abbiamo qui fra noi, ospiti dell'illustre generale Cialdini, il figlio del compianto generale Fanti, colonnello di stato maggiore, colla sua signora.

Magnifico è lo spettacolo che offrono verso il [illegible] del sole le rotonde degli stabilimenti balneari, specialmente quello dei Bagni Pancaldi e Ferrari, [illegible] si è dato convegno quasi tutta l'*high-life* della città e dei bagnanti.

Il concorso, come vedete, dei forestieri non è scarso, sono però scarsi i divertimenti, e finora non si parla di alcuna festa, come già si era fatto sperare.

È vero che si era formato un Comitato di [illegible] persone, per dare qualche festa agli ospiti che hanno onorato del loro soggiorno, ma tutto è finito, e per quest'anno niente feste, all'infuori di quelle che di per sè offre questa ridente e splendida spiaggia.

L'agitazione per le Preture da sopprimere.

Ci scrivono da Biella:

« (a) — Ho letto con piacere che il vostro diffuso giornale ha aperto nella sua alta imparzialità una rubrica in cui si raccolgono i gridi di dolore di quei paesi ai quali è minacciata la soppressione della Pretura. Io non voglio entrare a discutere la legge approvata dal Parlamento e sanzionata dal Re, che primo dovere di ogni cittadino è di rispettare le leggi del suo paese. E qualora anche credessi opportuno gettare uno sguardo retrospettivo su quella legge, avrei certamente potuto scegliere luogo più opportuno, che non sia il vostro giornale, il quale ha sempre propugnato con tutte le sue forze i criteri generali ispiratori della legge. Ma in questo mio parere bisogna distinguere due momenti: i principii che la informano, e la sua applicazione. Sui primi è inutile discutere; sulla applicazione della legge mi pare invece opportuno insistere, perchè vi è ancora tutto da sperare dalle discussioni del Consiglio provinciale e dal Ministero stesso. E certo nessuna causa merita più appoggio. La Commissione reale, anche a farlo appositamente, non avrebbe potuto proporre una circoscrizione giudiziaria più assurda e più illogica di quella proposta.

« Se permettete, porrò in rilievo alcuni assurdi dell'applicazione della legge. Senza tenere calcolo che colla soppressione della Pretura di Candelo e Bioglio viene aggregato alla Pretura di Biella, già di per sè ricca di sentenze e di affari, un circondario di [illegible] abitanti, vi sono tante e tante illogiche annessioni da legittimare, davvero quell'agitazione che Municipii e Stampa hanno intrapreso in questi giorni. I nostri Comuni minacciati si sono replicatamente radunati per discutere il mezzo più spiccio ed opportuno per impedire che tanti errori passassero in legge, aiutati potentemente in questa campagna dal giornale locale *La Tribuna Biellese*, che fin dai suoi primi numeri ha combattuto con una certa vivacità e molto senno tutti questi errori e tutte le illogiche conseguenze derivanti dalla proposta della Commissione reale.

« È certo non errava la *Tribuna Biellese* quando si domandava se quei signori della Commissione avevano soltanto una pallida conoscenza del Biellese.

« Le loro proposte fanno supporre che no. Ecco la prova. Come si sa, si devono sopprimere, secondo essa, le Preture di Graglia, Salussola, Candelo, Cossato, Bioglio. Tutti i paesi sotto la giurisdizione di Graglia, secondo la circoscrizione, sarebbero annessi alla Pretura di Mongrando. Questo paese è situato a destra di tutti questi paesi, mentre Biella, centro naturale del commercio e della somma degli interessi comuni, è a sinistra di essi, di modo che chi di questi paesi dovrà recarsi a Mongrando per affari di pretura, lo dovrà fare appositamente, senza speranza di potere, nelle lunghe ore dell'attesa, attendere ad altri interessi. E si noti ancora che per la maggior parte di questi Comuni la distanza è minore per Biella che non per Mongrando. A ciò aggiungasi la migliore viabilità per Biella, e i migliori, più frequenti e più a buon mercato mezzi di comunicazione. Da qualunque paese del mandamento di Graglia si può andare a Biella con una spesa relativamente piccola, perchè tre o quattro volte al giorno c'è servizio di omnibus e di vetture, mentre da questi paesi a Mongrando non c'è neppure una vettura periodica.

« Colle tariffe che hanno le vetture nel nostro Biellese, i contribuenti verranno a fare una bella economia! Il concetto esposto dal giornale locale *La Tribuna Biellese* è esattissimo. Poichè il Ministero ha voluto fare sua la legge di Zanardelli, e qualche Pretura bisogna pure sopprimere, si uniscano almeno a Biella i paesi di Sordevolo, Occhieppo Superiore e Pollone.

« Oserei anche dire Graglia, se con ciò non venisse a mancare il criterio geografico della divisione. Certo sarebbe sommamente dannoso ed assurdo che questi paesi dovessero andare a Mongrando per gli affari di pretura. Ma qui non si arrestano gli errori della nuova circoscrizione elettorale. Fra i Comuni aggregati a Biella si trova quello di Pettinengo, mentre Ronco, quasi alle porte di Biella, è unito alla Pretura di Mosso Santa Maria! Valle San Nicolao, Vallanzengo e Castelletto Cervo, paesi confinanti con Cossato, sono annessi parte alla Pretura di Mosso Santa Maria e parte a quella di Masserano, mentre ad alcuni dei cinque Comuni di Mortigliengo sarebbe forse tornato più utile essere staccati dalla seconda sezione della Pretura di Masserano. I Comuni di Mottalciata, Massazza, Benna, Verrone e Villanova furono aggregati alla Pretura di Cavaglià! Gli abitanti di questi paesi dovranno attraversare quasi per intiero il basso territorio biellese per recarsi alla loro Pretura.

« Assurda, ingiusta addirittura è la *capitis diminutio* che si volle fare subire alla Pretura di Cossato. Questo paese è capoluogo di mandamento da oltre un secolo, sede di Collegio elettorale politico, e ha una popolazione nell'intero mandamento di 15,000 abitanti. Ebbene, Cossato formerà parte della seconda sezione della Pretura di Masserano, che per l'intiero mandamento ha una popolazione di 9100 abitanti. Riguardo alla Pretura di Masserano fu poi fatto giustamente notare in una corrispondenza allo stesso giornale locale, perchè venne unito Casapinta alla seconda sezione, mentre tale Comune è alle porte di Masserano.

« Lo stesso si può dire di Crosa, Mezzana, Strona, Lessona, che sono più vicini a Masserano che a Cossato. Se non temessi di abusare della vostra cortesia potrei continuare a lungo su questo argomento. Per ora chiuderò notificando che tutti i Comuni hanno mandato memoriali al Consiglio provinciale per dimostrare gli assurdi in cui è caduta la Commissione. Sono tanto palesi che è lecito sperare. Speriamo. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Il tentato suicidio di un colonnello inglese.** — (*Nostro telegr.*, 27, *ore 9 ant.*). — Il colonnello inglese Laybourne ha tentato di uccidersi infrendosi una profonda ferita col rasoio alla gola. Quel valoroso soldato aveva preso parte alla spedizione di Crimea, ed ora esercitava speculazioni bancarie. Era venuto a Roma per fondare una Banca, ma, fallitagli l'impresa, dovette contrarre debiti. I dissesti finanziari lo hanno spinto al grave passo.

Però potè essere soccorso in tempo, ed ora si spera di salvarlo.

MILANO. — **L'arresto del conte Pietro Patellani.** — Scrivono i giornali di Milano del 26:

L'altra sera in via Cerva, N. 7, sopra mandato di cattura emesso dalla Procura di Novara, veniva arrestato il conte Pietro Patellani.

Il conte Pietro Patellani è fratello di quel Luigi Patellani che fu processato per avere sfregiata la famosa Squarcina col vetriolo.

Il conte Pietro, che ha moglie e figli, ma che vive diviso dalla sua famiglia, da tre o quattro anni aveva aperto un negozio di vino, in via Cerva, in società con una signora.

Quando gli agenti l'altra sera alle 3 1/2 si presentarono in via Cerva per arrestarlo, il Patellani si mostrò dapprima sorpreso, asserendo che certamente si trattava di un equivoco.

Ma avendo il delegato Birondi, che era incaricato dell'arresto, mostrato il mandato, e dichiarato che lo avrebbe arrestato in ogni modo, il Patellani si rassegnò, e seguì il delegato.

L'arrestato fu condotto a San Fedele, alla Questura centrale, dove fu subito interrogato dall'ispettore Vigevano, al quale finalmente confessò di sapere il motivo del suo arresto.

Il motivo, secondo il conte Patellani, era questo, che tempo fa, in pieno Consiglio comunale, aveva bastonato il sindaco di Galliate (Novara), dove il Patellani possiede, e dove è consigliere comunale.

Pare però che i motivi dell'arresto siano altri e ben più gravi, perchè nel mandato di cattura sono citati gli articoli 331, 333, 335 e 336 del Codice penale, titolo VIII, che contempla i delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie.

Dalla Questura il Patellani fu condotto al cellulare, e ieri mattina fu lungamente interrogato dal giudice istruttore capo del nostro Tribunale.

Esaurite le formalità di legge, il conte Patellani sarà trasferito alle carceri di Novara, dove si istruisce il processo contro di lui.

GENOVA. — (Nostre lettere, 25 luglio) — (Esso) — **Il suicidio d'un ufficiale telegrafico.** — Oggi, alle 10, tal Baio Enrico, d'anni 29, da Napoli, da due anni telegrafista all'Ufficio centrale, recavasi nello stabilimento di bagni in Salita Santa Caterina, tenuto dal signor Villa, e chiedeva un camerino per prendere un bagno. Il suo contegno era calmo e tranquillo; gli venne data la chiave del camerino N. 15, e ivi si ritirò.

Dopo circa un'ora uno degli inservienti notò che dalla fessura della porta del N. 15 usciva molta acqua. Bussò a questo camerino; non ebbe risposta; allora con un urtone spalancò la porta e un orrendo spettacolo gli si parò dinanzi.

Il signor Baio giaceva supino sul piccolo sofà; era completamente vestito; dalla bocca gli usciva il sangue a fiotti; ai piedi aveva una rivoltella colla quale s'era ucciso. Per attutire il rumore del colpo il signor Baio aveva aperti entrambi i grossi robinetti del bagno, così che in breve questo si riempì e l'acqua inondò tutto il pavimento. Addosso gli si rinvennero poche lire, il libretto della Società Cooperativa di consumo tra gl'impiegati e carte insignificanti.

Il suicida ieri aveva chiesto ad un amico se occorreva il permesso di porto d'armi per acquistare la rivoltella. Saputo di no, andò dall'armaiolo Colombo e se ne procurò una pagandola 25 lire. Il Baio s'era sposato nel settembre scorso con una gentile signorina della nostra città, sorella del noto dilettante di musica signor Gherardi. Conduceva vita agiata; dubitasi però che dissesti finanziari l'abbiano spinto al disperato passo; praticava pochi colleghi e non si confidava con alcuno.

Fino a ieri aveva prestato servizio a quest'Ufficio centrale del telegrafo agli sportelli d'accettazione.

BIELLA. — (Nostre lett., 24 luglio) — (Enzo) — **Circolo Sociale.** — Da molto tempo si studia di rianimare questo Circolo, ed una Commissione aveva proposto di ammettere nella Direzione i soci effettivi, che sono in maggior numero, non avendo più ragione di essere la disposizione che la vuole composta di soli soci fondatori, destinati, come ogni umana cosa, a scomparire, e già era ridotti di circa la metà. Ma un'altra disposizione vuole il concorso di almeno un terzo dei soci per le modificazioni dello statuto, e poichè regna sovrana un'apatia riguardo all'amministrazione di questa, come di tante altre Società, giacchè fu costituito il Circolo questo numero non fu mai raggiunto. Così avvenne ancora mercoledì sera, sebbene fosse la seconda convocazione. E allora fu proposto di votare per iscritto in un congruo termine e si discusse molto, ma poi il vice-presidente tolse la seduta per mancanza del numero legale.

Lo stato finanziario del Circolo è abbastanza soddisfacente, ma difficilmente potrebbe sopportare la spesa di una nota di lire mille, che dicesi arrivata da un'egregia cantante, che nell'invito dei soci dicevasi prendesse parte al concerto per tratto di squisita cortesia. È ben vero che la spesa di qualche mazzo di fiori con qualche nastro sarebbe stata facilmente sopportabile.

— **Omicidio.** — È stato condotto nell'Ospedale di Biella in vettura, circondato dai carabinieri, tal Antonio Maffeo, che in una breve e fiera rissa a Maganovolo ha ucciso Carlo Forzani e ferito il fratello di lui, Nicola. Il Maffeo è pure ferito e non molto leggermente.

— **Contravvenzione stradale.** — L'altro giorno il passaggio del Corpo dei pompieri municipali in tenuta per la via maestra aveva fatto accorrere gente, temendosi qualche incendio o disgrazia. Invece non si trattava che di una contravvenzione al signor A. Coda, proprietario della prima casa verso il giardino pubblico, il quale aveva apposto uno steccato di assi per innalzare un muro nell'angolo colla via dei Fossi, chiedendo tardivamente il permesso, nel quale protestava di aver posto lo steccato nel terreno suo proprio. Lo steccato fu abbattuto e le tavole trasportate dai pompieri come corpo di reato. Quindi proteste e nuova lite di reintegramento contro il Municipio, il quale recentemente fu condannato dalla Corte d'appello in un'altra causa per il terreno della stessa casa.

Sussisterà la contravvenzione, trattandosi di suolo ad uso pubblico, ma è pur certo che la costruzione Coda, per la quale il proprietario afferma avere il permesso edilizio, era destinata a togliere lo sconcio, da tempo lamentato, di un pezzo di muro antico e di una brutta tettoia verso la via pubblica.

In città è generale il desiderio di una conciliazione e di una sistemazione del suolo stradale in così importante località.

MONCALVO. — (Nostre lett., 24 luglio) — **A proposito di elezioni amministrative.** — (Veritas) — Nel numero 204 di codesto rispettabile giornale si legge una corrispondenza da Moncalvo a proposito delle elezioni amministrative. L'autore della corrispondenza scrive che le elezioni procedettero tranquille e che la lista propugnata dal giornale *Il grido dei rurali* è riuscita intieramente lasciando indietro di 200 voti (*sic!!*) i candidati avversari. Io sarei grato a questo signor *Ribelle* se volesse indicarmi i nomi dei candidati avversari, null'altro, perchè temo che esistano solamente nella fantasia troppo viva, troppo ardente del signor *Ribelle*.

A me consta invece che quattro erano i consiglieri da eleggersi e quattro erano i candidati. Sfido io a non procedere tranquille tale sorta di elezioni!

PINO TORINESE. — (Nostre lett., 21 luglio) — **A proposito di cose municipali.** — L'anonimo corrispondente della *Gazzetta Piemontese*, N. 200, sotto la rubrica *Cose municipali*, venuto troppo tardi alla luce per produrre gli sperati effetti, si dimostra non bene informato dell'azienda municipale, o quanto meno finge di non esserlo.

Per non abusare dell'ospitalità che ella, permesso, vorrà accordarmi sul di lei giornale e per non intrattenere di soverchio i suoi numerosi lettori sul noto affare del Camposanto e sul fatto della meliga, esorto solamente l'inculcato corrispondente a voler pazientare sino all'esaurimento degli studi relativi ed ultimazione della pratica iniziatasi sotto la mia amministrazione a seguito del reclamo presentato da molti proprietari contro l'operato dell'Amministrazione dell'ex-sindaco Ghivarello circa la scelta della località destinata per l'impianto del nuovo cimitero, reclamo riconosciuto giusto e fondato e quindi pienamente accolto e secondato dalla speciale Commissione a ciò delegata, nonchè approvato dalle Autorità competenti; lo invito poscia alla verifica della relativa contabilità, che a suo tempo verrà da me presentata al comunale Consiglio, ed a fronte dei suoi precisi risultati, spero scompariranno le sue paure ed i suoi dubbi di inconvenienze al riguardo e di meno corretta gestione, del resto pronto sempre a risarcirlo in proprio qualora risultasse danno al Comune, per quanto minimo.

Il danno certo ed irreparabile che rimarrà al Comune e per esso ai suoi contribuenti sarà quello causato dalle ingenti spese sostenute dall'Amministrazione Ghivarello per ottenere l'espropriazione forzata di quel terreno contro mio cognato Domizio Martini, il quale da oltre un anno non percepisce un centesimo d'interessi, avendo inoltre dovuto sottostare a non lievi spese di perizie per difendersi dalle ingiuste pretese dell'Amministrazione comunale, ed il danno per queste a lui toccato nessuno s'incaricò di risarcirlo e tanto meno il premuroso e vigile corrispondente.

Comprendo infine che non gli riuscirà di facile digestione il provvedimento dato dalla Giunta provinciale amministrativa col quale sulla nota presentata al Consiglio comunale di ben 40 individui per l'iscrizione elettorale sulla lista amministrativa, ne approvava l'iscrizione di *un solo* e mandava cancellare gli altri 39 per difetto dei voluti requisiti legali, e qui « Chi è causa del suo mal pianga se stesso ».

Suo devot.mo: Not. GIACHETTI, *sindaco*.

GRUGLIASCO. — (Nostre lettere, 24 luglio) — **Socialisti arrestati.** — L'Arma dei Reali carabinieri di Rivoli, sotto l'abile direzione del maresciallo signor Maritano, ha proceduto ieri (24) all'arresto in Grugliasco di certi Milano Edoardo e Lessona Luigi, che, facendo pubblica professione di socialismo, tenevano conferenze anarchiche nell'aperta campagna, alle quali intervenivano molti giovani operai dei Comuni limitrofi.

La popolazione è riconoscente al servizio reso dalla benemerita Arma, e spera che, tolti gli istigatori, gli operai di buon senso, non più indotti ad idee di sciopero e disordini che avrebbero in breve potuto compromettere la sicurezza pubblica, attenderanno al lavoro, dal quale dipende il benessere delle loro famiglie.

CERESOLE REALE. — Elenco dei forestieri arrivati all'*Albergo della Levanna*:

Cav. Becker e famiglia, Svizzera — Comm. Fiorio, Intra — G. Turati, Arezzo — Conte M. Perello e I. Giannasi, Castellamonte — G. Torta, Torino — G. Cominoli, Alassio — Conte Crotti e famiglia, Serravalle Scrivia — Cav. Antonietti, Novara — Maggiore Casalis, Asti — V. Pistono, Ivrea — Lamp e famiglia, Biella — Cav. Dogliotti, Torino — Commendatore Pich, Nole — Rol Hascal e famiglia, Vienna — C. Praga, Milano — Cav. Nasi, Torino — Vocum e famiglia, Londra — Colonnello Cupi, San Damiano — Von Obermüller, Karlsruhe — Commendatore Pistel, Cuneo, e tutta l'ufficialità del 4° battaglione alpini.

CAIRO MONTENOTTE. — (Nostre lettere, 21 luglio) — **Il Circolo filodrammatico Pietro Cossa.** — Il Circolo filodrammatico Pietro Cossa nel prossimo agosto incomincerà le sue rappresentazioni autunnali per divertire i cairesi ed i villeggianti ed anche per radunare del denaro per la costruzione d'un teatro nuovo. Questo Circolo è formato da quasi una trentantina di soci che sono il fior fiore della cittadinanza, il simbolo vivente del progresso artistico e letterario, mentre certe altre Società del paese pare si siano addirittura fossilizzate.

ARTI E SCIENZE

Teatro Balbo. — Si annunzia per la sera di mercoledì prossimo al teatro Balbo lo spettacolo d'onore della brava attrice della Compagnia veneziana signora Italia Benini-Sambo col seguente programma: *La casa nova* di Goldoni, che tanto piacque al pubblico torinese; il monologo *Macchina per volare* di A. Vassallo (*Gandolin*), detto dall'attore caratterista sig. Ferruccio Benini; e la *Statua del sior Inciodo*, voltata in dialetto veneziano.

La signora Benini è un'attrice assai simpatica; il pubblico l'applaude seralmente; il programma d'altra parte è tutto una promessa di lieto trattenimento, epperò si è sicuri che mercoledì sarà numeroso il pubblico che accorrerà al Balbo.

Una serata all'Arena Torinese. — Domani a sera all'Arena Torinese avrà luogo l'annunziato spettacolo d'onore della applaudita prima attrice signora Fausta Galanti-Fantechi, con un programma di lavori tutti nuovi per le scene dell'Arena, cioè *San Martino*, dramma di Podrecca, *Moretto*, commedia della signorina Irma Scodnik, e *Lei, voi, tu*, dialogo di A. Cagna.

Il testamento di Franco Faccio. — È stato aperto il testamento del rimpianto maestro Faccio. La sostanza è di circa 200,000 lire, non contando i gioielli per un valore di altre 50,000 lire. Faccio lascia erede universale il padre. Alla morte di questi la sostanza sarà divisa tra la sorella ed i nipoti. Lascia due cospicui legati alla Società Orchestrale ed al Pio Istituto Filarmonico.

Una nuova Compagnia napoletana. — A Napoli, nel prossimo autunno, si formerà una Compagnia drammatica napoletana. Questa Compagnia dialettale — dice il manifesto — avrà lo scopo di far risorgere un vero Teatro che sia lo specchio dei costumi, della gaiezza, della dolce malinconia, di tutte le varie manifestazioni della vita napoletana, come sono per Torino e Venezia i Teatri piemontese e veneziano.

La nuova Compagnia darà l'esempio di riscattare le nostre scene dalle commedie ridotte dal francese; ed il repertorio, che conta già i lavori di Torelli, Di Giacomo, Cognetti, Starace, De Simone e del Di Martino, si accrescerà di altri lavori dovuti a giovani egregi, quali: Bellezza, Bernardini, Miranda, Russo e De Tommaso.

Teatri di Palermo. — Sono stati scritturati per Palermo, dove daranno l'*Otello* di Verdi, il tenore Tamagno ed il baritono Maurel.

Romilda Pantaleoni. — Questa valente prima donna ha cessato di appartenere all'arte, ritirandosi dalle scene.

« Vita di palcoscenico. » — La nota attrice Mary Anderson, maritata Navarro, scrive un libro che intitolerà: *Vita di palcoscenico*.

Nuove pubblicazioni artistiche dell'editore F. Ongania di Venezia. — *Arte italiana decorativa e industriale.* — È questo il titolo di un nuovo periodico mensile del quale l'editore F. Ongania ha da poco tempo iniziata la pubblicazione sotto il patrocinio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Il nuovo periodico (del quale i tre primi numeri già vedemmo in mostra alla nostra Esposizione d'Architettura) s'indirizza essenzialmente a tutte quelle officine in cui l'arte può mettere qualcosa della sua gentilezza ed a tutte quelle scuole ove s'insegna il disegno per applicarlo alle industrie. Cerca cioè di giovare contemporaneamente allo studio pratico delle varie industrie artistiche, allo studio della decorazione ed a quello degli stili ornamentali, a fare che la pratica non sia mai scompagnata dall'arte e che a questa ed a quella le chiare nozioni storiche e scientifiche illuminino il cammino.

Esso offre pertanto un abbondante copia di modelli scelti fra le migliori opere italiane di ogni tempo figurati con quei mezzi migliori di riproduzione che in questi ultimi anni si seppero trovare e perfezionare, illustrati compiutamente dal lato storico e dal lato tecnico. Per tal modo l'opera del solerte editore viene a soddisfare finalmente al bisogno, da molti anni sentito fra noi, di un periodico affatto italiano, il quale tratti esclusivamente dell'arte nelle sue relazioni colle industrie; e il maestro, l'allievo, l'artefice, il capo officina troveranno nella nuova pubblicazione quanto ad essi bisogna, e sentiranno, consultandola, che il loro spirito ed insieme la loro mano ne cavano giovamento grandissimo.

CRONACA

L'UBICAZIONE DELL'OSPEDALE PER LE MALATTIE INFETTIVE

Ci scrivono:

« Questo giornale già ebbe ad occuparsi dell'argomento circa la scelta della località per l'erezione dell'Ospedale delle malattie infettive; nell'ultima adunanza del Consiglio comunale in questo mese fu richiamata in proposito l'attenzione con una interpellanza diretta al sindaco, stata eccitata da una petizione sottoscritta da lunga serie di persone appartenenti al Martinetto ed al Valdocco, assai preoccupato ed allarmato per la probabilità che ogni giorno più si accentua per la scelta dei terreni della cascina Bianchina, sulla sponda sinistra della Dora, di fronte al sito dove il corso Regina Margherita dovrà, in avvenire non lontano, raggiungere la strada di circonvallazione.

« In quella seduta fu tutt'altro che svolto il tema, eppure esso è della massima importanza per le condizioni d'igiene ed economiche della città.

« Per confortare o per rassicurare la popolazione, si dice che la scienza e i maestri d'igiene assicurano l'esclusione di ogni pericolo d'infezione per la vicinanza di un simile ospedale. Ma oltrecchè non sempre i risultati nella pratica rispondono ai teoremi della scienza, egli è pur certo che siffatti postulati si fondano sull'assoluto, che cioè sempre ed in tutto si seguano i precetti igienici, e che il personale addetto al servizio dell'ospedale funzioni con inflessibile disciplina.

« La scienza può non solo vagheggiare la perfezione, ma anche raggiungerla; ma non hanno per altro torto coloro che temono possa questa perfezione qualche volta venir meno.

« In tutte le cose dopo alcun tempo per effetto della stessa troppa fidanza non manca di sopravvenire qualche negligenza, qualche trascuranza; ed allora guai pel caso di trasgressione di taluna di quelle attenzioni che sono condizione rigorosa per la rimozione di ogni pericolo di propagazione!

« Perciò è doveroso in coloro dal cui giudizio dipende la decisione di così grave questione, che nelle loro deliberazioni debbano tener conto di quella quota di imperfezione che si verifica in tutte le opere umane, cosicchè quando si possa disporre di due terreni, l'uno rinchiuso nell'ambito della città ed un altro isolato, si abbia piuttosto a scegliere quest'ultimo anche se fosse meno comodo.

« Del resto facendo anche astrazione da ogni altra considerazione, bisogna pure tener conto della pubblica opinione, e, sia pure, del pregiudizio popolare.

« Poichè per quanto dimostrazioni diano i dotti e gli scienziati, non riusciranno mai a persuadere il pubblico che sia cosa indifferente l'essere vicini o l'essere lontani da un ospedale di malattie infettive, nel quale potrebbe anche succedere il caso, che il cielo tenga lontano, di doverci raccogliere gran numero di [illegible] di malattia contagiosa, avuto anche riguardo alla notevole superficie richiesta di 80 a 100 mila metri quadrati.

« La zona che circonda la detta località in predicato di scelta è occupata da numerosi stabilimenti di industrie, fra cui pure la Manifattura d'armi, ove si raccolgono notevoli quantità di operai. Ora si deve tener conto del maggior pericolo di propagare infezioni ove si hanno simili agglomerazioni, e della enorme gravità che vi assumono se propagate.

« La classe operaia è poi la più facile ad essere colpita, sia per occasione del suo stesso lavoro, sia per le condizioni delle sue abitazioni, sia pel vitto, sia infine per la mancanza di tutti quei mezzi di prevenzione di cui dispone la classe agiata.

« Ciò concorre anche a dar ragione di quello stesso pregiudizio popolare, ossia del maggior timore tra la classe operaia della vicinanza di un simile ospedale; l'operaio non può essere tranquillo, sicuro per la sua famiglia.

« Ora gli industriali che già debbono sostenere tante lotte per reggere nelle loro industrie, non hanno bisogno che si creino maggiori difficoltà per loro.

« Ecco come si riuniscono insieme le condizioni di igiene e quelle economiche per questa disquisizione.

« E per dette condizioni economiche è ancora ad aggiungere che un tale ospedale essendo destinato a pubblico vantaggio, questo non si deve ottenere colla iattura di tanti pel deprezzamento che verrebbe a tante proprietà ed opifici a causa di quelle stesse condizioni che si sono venute fin qui esponendo; e la importanza anche di questo riflesso deve pure apprezzarsi da coloro che debbono decidere per la situazione del detto ospedale e trattenersi dall'erigerlo nella indicata località con tanto danno.

« Oggidì non si possono creare nuove occasioni per diminuire i valori della proprietà, per accrescere così le conseguenze della crisi che pur troppo già tanto travaglia.

« E non debbo neppure da ultimo trascurarsi una considerazione circa alla speciale condizione di quel terreno, che neppure infine racchiude quei vantaggi che si vorrebbero avere in mira.

« Esso si trova sulla sponda sinistra, cioè al di là della Dora, che lo chiude da tutti i lati, fuorchè da quello di ponente, che è limitato dalla cinta daziaria. Quindi nelle condizioni attuali non si può accedervi fuorchè uscendo dalla città per rientrarvi, mentre per averci accesso dall'interno è d'uopo costrurre un ponte sulla Dora, e non può poi essere dotato di canali scaricatori che lo allaccino colla fognatura della città fuorchè con opere costosissime le quali, come quella del ponte suddetto, non avrebbero altra giustificazione fuorchè quella di un partito preso di collocarvi ad ogni modo, e malgrado tutte le controverse considerazioni, l'Ospedale per le malattie contagiose. »

Ministri e senatori in viaggio. — Stamane col treno di Roma delle 7 giunse da Roma diretto a Vichy il ministro dell'interno on. Nicotera.

Alla stazione di Porta Nuova erano ad attenderlo il ministro di grazia e giustizia senatore Ferraris, giunto nella nostra città fin da ieri mattina, nonchè il prefetto barone Winspeare, il senatore Armò, procuratore generale della Corte di Cassazione, il conte Pinelli, procuratore generale della Corte d'appello, il questore comm. Campotmi, il tenente-colonnello dei carabinieri ed altri funzionari.

Appena fermato il treno le Autorità mossero incontro al ministro, il quale scese da una vettura-*salon* e, dopo aver stretta a tutti la mano, si recò nel *buffet* della stazione fino alla partenza del treno di Francia.

Durante la breve fermata l'on. Nicotera si dimostrò di ottimo umore e s'intrattenne in conversazione con tutte le Autorità, e specialmente colla signora Ferraris, moglie del ministro di grazia e giustizia convenuta alla stazione col marito.

— Alla stazione di P. N. fu pure ieri di passaggio il presidente del Senato onorevole Farini, diretto alla sua villa di Saluggia.

— Pei bagni di Vichy è partito altresì il senatore Pasciotti.

Una commemorazione ed una premiazione. — Questa sera, alle ore 8, avrà luogo all'Associazione Generale degli Operai, in via Mercanti, 14, la commemorazione del rimpianto socio onorario benemerito cav. Giacomo Negri, e la premiazione degli allievi di quell'Associazione che frequentarono le Scuole tecniche di San Carlo e le Scuole officine serali.

Corte di Cassazione di Torino. — Ripartizione del servizio fra i membri della Corte di Cassazione nel corso delle ferie dell'anno corrente:

In servizio nel 1° turno dal 7 agosto al 20 settembre inclusivamente. — *Consiglieri:* Basteris senatore comm. Giuseppe, Grimaldi comm. Vittorio, Provera comm. Pietro, Bovasenda conte comm. Carlo, Perocchio comm. Giustiniano, Biella comm. Giovanni Battista, Pellegrini cav. Pellegrino, Cardone cavaliere Gaetano.

In servizio nel 2° turno dal 21 settembre al 4 novembre inclusivamente. — *Presidente:* S. E. Enrico comm. Felice — *Consiglieri:* Donà comm. Guglielmo, Dionisotti comm. Carlo, Piccione cav. Giuseppe, Ginale cav. Teofilo, Massimo cav. Giovanni, Croce cav. Gio. Batt., Cagia cav. Alberto.

Tabella delle udienze per le ferie dell'anno 1891. — Primo turno: agosto 7, 8, 11, 12, 13, 18, 19, 20, 25, 26, 27; settembre 1, 2, 3, 9, 10, 11, 15.

Secondo turno: Settembre 23, 24, 25, 29, 30; ottobre 1, 6, 7, 8, 13, 14, 15, 20, 21, 22, 27, 28, 29.

Sottoscrizione per l'Ospedale « Amedeo di Savoia ». — (10ª lista). — Bossatis dott. Manfredo, L. 5 — Schiapparelli Tancredi ed Emilio, chimico-farmacisti, 50 — Maletti cav. Vittorio (onorario spettantegli quale segretario elezioni amministrative), 10 — Salvioli dott. Gaetano, 10 — X., 50 — Pagliani comm. prof. Luigi, 100 — Gagliardi Enrico, 5 — Treves Samuele, 15 — Ottolenghi Bettina ved. Sacerdote, 25 — Chiesa Leonardo Guglielmo, 2 — Ricchelmi Angelo Camillo, 1 — Della Sala Spada Edoardo, 1 — Bourget Enrico, 1 — Baleggiani Emanuele, 1 — D'Isola Raffaele, 1 — Gribaudi Giuseppe, 1 — Daina Giovanni, 1 — N. 9 quote inferiori ad una lira, 4 75.

Totale della 10ª lista	L.	298 75
Liste precedenti	»	276,014 70
Totale generale	L.	[illegible] 45

Per i danneggiati dal terremoto nelle provincie venete. — *Quarta lista:*

Raccolte dal dott. Pietro Ghirardi in un banchetto dai soci dei Circoli Dora e Borgo Dora, L. 55 — (Cesare Corinaldi, 2) — Trevisan avv. Francesco, 5 — N. N., 3 — Fattori Ortensio, 1 — A. Piranese, 5 — A. Bonelli, 2 — Carboni, 1 — F. Carelli, 2 — D. Carrara, 3 50 — S. Martinenghi, 1 — N. N., 0 50 — F. A., 0 50 — E. Jacod, 0 50 — N. N., 1 — R. R. Ovazza, 1 — De Gandenzi, 1 — G. N., 1 — V. E., 1 — M. G. 0 50 — C., 1 — N. N., 0 50 — N. N., 0 50 — Bregnolige, 1 — Giuriati, 1 — V. Collino, 1 — G. Lobosco, 0 50 — E. Facchettini, 0 50 — H. Zocchi, 0 50 — Varetto, 0 50 — L. Gorlini, 1 — Gasparri, 0 50 — Barbiroli, 0 50 — G. Minardi, 1 — G. Lovadina, 1 — G. Silvani, 1 — L. Zampieri, 1 50 — N. N., 0 50 — N. N., 0 50 — N. N., 0 50 — C. G. Campagna, 0 50 — N., 0 50 — O. R. B., 1 — N. C., 1 — Bert, 0 50 — Bonaccossa Ettore, 0 50 — G. Sambuceco, 2 — G. B. Gasparini, 0 50 — Franco, 0 50 — G. Silvestri, 0 50 — L. Rocca, 0 50 — G. Pratesa, 0 50 — A. Balsonella, 1 — F. C. M., 0 50 — N. N., 0 50 — Almonte, 1 — Vaj Emanuele, 0 50.

Totale della 4ª lista	L.	131 50
Liste precedenti	»	808 60
Totale generale	L.	[illegible] 10

Tentato suicidio. — Candelliero Pietro, d'anni 50, sellaio, abitante sul Corso Regina Margherita, N. 121, ieri, verso le 5 pom., tentò avvelenarsi, non si sa per quali motivi, bevendo una quantità di acido solforico che era contenuta in una boccettina. Avvertite due guardie municipali che erano di servizio sulla piazza Emanuele Filiberto, accorsero sollecite presso il Candelliero, e visto il suo stato grave, con vettura pubblica lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni dove fu ricoverato.

Un ragazzo che salva un bambino. — Albà Raimondo, bambino di quattro anni, si trastullava ieri sul corso Vercelli, quando ad un tratto cadde in un canale d'acqua. Il ragazzo Bertello Michele, d'anni 14, visto il pericolo del bambino, saltò nel canale vestito come si trovava e salvò il bambino che, portato nella *Trattoria del Centauro*, venne cambiato di abiti dalla moglie dell'esercente.

Giù dal secondo piano. — Verso le ore 9 1/2 di ieri una certa Porta Giuseppina, d'anni 21, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 11, si gettò dal secondo piano nel cortile di detta casa col proposito di suicidarsi. Fu raccolta in cattivo stato e portata all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata. Dicesi sia stata spinta al disperato passo in seguito a continui dispiaceri avuti coll'amante col quale conviveva da parecchio tempo.

Due ladri maneschi. — Verso le 6 di ieri sera certo Pollini Ernesto, garzone salsamentario presso il signor Porta Annibale, in via Bertola, N. 50, salì per certi suoi bisogni nell'alloggio del principale posto al 1° piano soprastante alla bottega. Prima però di mettere piede in casa il Pollini fu sorpreso nel vedere l'uscio aperto; ma la sua sorpresa fu assai maggiore quando, entrato nell'abitazione, si trovò faccia faccia con due sconosciuti, i quali, con quella diligenza che distingue i ladri, stavano facendo bottino della roba più bella e più buona che trovavano in casa.

I due mariuoli, assai contrariati della improvvisa comparsa dell'importuno che colla sua presenza disturbava il loro lavoro, vollero dimostrare la loro stizza fuggendo; ma il Pollini, con una prescenza di spirito che lo onora, sbarrò loro il passo, coll'intenzione lodevole di fermarli. Male glie ne incolse però, inquantochè i due ladri, vistisi a mal partito, lo percossero con uno scalpello producendogli varie ferite al capo e alle mani. Quindi, fattisi largo, fuggirono portando con essi tanti oggetti d'oro e d'argento e monete pel complessivo importo di 550 lire circa.

Il povero Pollini intanto fu costretto a farsi medicare dal dottore di guardia al Municipio, il quale, dopo i primi soccorsi, lo fece accompagnare all'Ospedale di San Giovanni.

Ne avrà per una quindicina di giorni.

Suicidio. — Verso le 7 di ieri certo Depaoli Giuseppe, falegname, d'anni 52, abitante in via Maria Vittoria, N. 8, p. 1°, approfittando dell'assenza di sua moglie, si chiuse nel camerino del cesso della sua abitazione, e, acceso un braciere di carbone, attese stoicamente che i letali gas producessero il loro effetto.

Quando la moglie del Depaoli ritornò a casa trovò il marito già agonizzante. Chiesto il soccorso di un medico, vi accorse sollecitamente il dottor Paternò, ma vane furono tutte le cure prestategli, poichè dopo poco il povero Depaoli moriva.

Si dice che il triste caso si debba a gravi dispiaceri di famiglia.

Coltellate. — Ieri sera, verso le 10 1/2, Leonardi Amilcare, d'anni 28, venne a rissa con altri cinque operai sulla strada di Cuneo, e riportò tre ferite di coltello in diverse parti del corpo. Due guardie municipali lo accompagnarono all'Ospedale, Umberto I, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in una decina di giorni.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

L'ubicazione del monumento al principe Amedeo. — Invece del luogo scelto dalla Giunta municipale per l'ubicazione del monumento al principe Amedeo (cioè tra i corsi Vinzaglio e Duca di Genova), troverei molto a proposito erigere un tal monumento nella crociera dei corsi Re Umberto e Duca di Genova, formando un magnifico piazzale nominato Principe Amedeo.

Il sito è bellissimo e sempre frequentato sia per parte della popolazione del corso Duca di Genova come di quella del corso Re Umberto, esso è attiguo ai magnifici palazzi della Piazza d'Armi e non molto discosto dal nuovo monumento al re Vittorio Emanuele.

Una stupenda prospettiva sarebbe quella dalla piazza Solferino e farebbe seguito ai monumenti già nei giardini della medesima ed a quello del Duca di Genova....

Mancanza d'acqua. — Non si comprende come così spesso manchi l'acqua agl'inquilini del 4° e 5° piano di via Cernaia N. 31. D'inverno ci si risponde che gela, ma e d'estate, quando l'acqua è una prima necessità, perchè ci manca?

Provveda chi deve, che ne è tempo.

SPETTACOLI — Lunedì, 27 luglio.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. coreografica G. Ansaldo) — *Un signore ed una signora*, farsa — Mister Lorenzon, giocoliere equilibrista — Lo-Lo, l'uomo coccodrillo — I *tableau* viventi, per la troupe Manetty — Quadriglia *can-can*. — Alcide Capitaine, acrista — *Il diavolo nero*, ballo.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. comica G. Gallina) — *Mia fia*, comm. — *La serva del prete*, farsa.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. F. Bertini) — *Le vergini*, commedia.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Fantechi) — *Tre mogli per un marito*, commedia.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. H. Winn's. Teatro di fantocci Rigamonti, compagnia eccentrica. Leconte, Bandis, Kiss e Carmencita, canzonettista.

STATO CIVILE. — Torino, 26 luglio 1891.

NASCITE: 45, cioè maschi 26, femmine 19.

MATRIMONI: Bisacca Vittore con Porcaratto Margherita — Bonino Giuseppe con Ghiano Anna — Peyra Domenico con Negro Caterina — Piovano Michele con Montaldo Maria Margherita ved. Piovano.

MORTI: Antonietti Cristina, d'anni 23, di Torino. Leveni Paolo, id. 66, di Desio (Milano), falegname. Drovetto Agostino, id. 18, di Torino, decoratore. Bertotto Fedele, id. 19, di Biella, parrucchiere. Montanaro B., id. 81, di Lequio-Berra (Cuneo), calzolaio. Borio Ernesto, id. 19, di Costigliole d'Asti. Camerano Angela n. Vola, id. 51, di Cuneo, sarta. Vacca M. n. Contessa, id. 64, di Torino, pensionata. Oldrà Antonio, id. 84, di Lamie, negoziante.

Più 4 minori di anni 7.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (27)

GLI AVARI

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

— Un rimedio facile da prendersi. E, dopo quelle belle raccomandazioni, che fa il marito?

— Generalmente bacia in fronte la moglie e poi esce.

— Ah! E allora, quando ella si trova sola colla malata, che le dice, che fanno?

— Dapprincipio non posso dirle nulla, perchè ella è silenziosa, assorta, come accasciata dalla stanchezza e dal sonno....

— Bene, prendo nota.... E poi? le parla lei, cerca di svegliarla, di distrarla?

— Sì; avevo, anzi, trovato un mezzo che aveva prodotto, a più riprese, e a mio avviso, eccellenti risultati.

— E qual mezzo?

— Sa che, in un tempo, avevo una abbastanza bella voce.

— Dica che aveva una magnifica voce.

— Adulatore! Comunque, sebbene abbia perduto, adesso, le note fresche della voce dei miei begli anni, ho almeno conservato la scienza del canto.... e allora le dicevo delle romanze di Masini, di Romagnosi, di Loisa Puget.

— Sì, il *Sole della mia Bretagna*; era quello il suo trionfo. E la malata?

— Si rialzava dolcemente e mi ascoltava con una attenzione delle più lusinghiere.... mi sorrideva.... e a me pareva che ella si risvegliasse alla vita.

— Bene, bene; prendo nota; continui.

— Disgraziatamente, senza volerlo, le facevo molto male.

— Ah! E chi glie lo ha detto?

— Il signor Demory.

— Davvero? Quel buon dottore non ama dunque la musica? Eppure all'ultimo ricevimento della signora Sarlat di Lustin l'ho visto molto attento ad una certa romanza cantata con molta passione dalla padrona di casa.

— Ecco come avvenne. Supponendo, a torto, che la musica potesse far bene alla mia povera Clara, ho domandato un giorno a suo marito il permesso di mandare un piano in casa sua. Gli raccontai, naturalmente, come la vedevo cambiarsi e animarsi quando io cantavo. Allora, per la prima volta dacchè lo conosco, ho visto il signor Demory in collera.... m'ha detto che volevo uccidere sua moglie e che mi proibirebbe di andarla a vedere se non smettevo di cagionarle simili eccitazioni. Io avevo una buona voglia di rispondergli ciò che si meritava per la maniera con cui mi parlava, ma pensai che, dopo tutto, egli aveva ragione di difendere sua moglie, e rinunciai alla musica.

— Ah! sì? È strano in verità e mi sorprende la quantità di note che debbo prendere....

— Ma che cosa trova di tanto strano in ciò?

— Oh! non ci badi, mi.... Sa che è veramente un bravo uomo il suo dottore Paolo Demory?

— In qual modo lo dice!

— Come lo penso, ne sia sicura. Ma cerchi bene; io credo che troverà ancora qualche cosa da dirmi.

— Sto cercando.... Sì, ancora questo. Un giorno, dimenticando le prescrizioni del dottore, ho trascurato, durante le due ore che passai presso Clara, di darle da bere.

— E allora?

— Allora avvenne una cosa singolare. Ella s'è, ad un tratto, come scossa dal suo torpore; s'è drizzata in piedi e s'è messa a gridare: « Aiuto! Aiuto! Del sangue! Assassini! »

— E lei per calmarla le avrà dato da bere....

— Certamente.... e si è subito tranquillizzata.

Il signor Deparcet s'alzò.

— Bene, ne so abbastanza.

— Che vuol dire?

— Mi spiegherò più tardi; pel momento, cara amica, farà bene di andare a far la sua visita alla signora Demory. Non è l'ora in cui è solita andarci?

— Sì.

— Ebbene, dia ordine di attaccare. E frattanto, prenda questo.

Il signor Deparcet aveva preso di tasca una boccettina di vetro e la presentò alla contessa.

— Che cosa è questo? — domandò la contessa.

— È molto facile vederlo, mia cara amica. Una boccetta vuota.

— Per farne?

— Avrà la bontà di prenderla seco e di portarsela in casa della signora Demory.

— E poi?

— E poi, quando sarà ben certa di non essere vista da nessuno, la riempirà della bevanda, simile all'acqua che, a detta del dottore, è tanto necessaria alla salute di sua moglie.

La signora di Jarmenil era divenuta pallidissima.

— Ma che sappone dunque? — esclamò con voce tremante.

— Oh! nulla! Soltanto, sono curioso come.... un giudice d'istruzione. Mi prometta di obbedirmi.

— Glielo prometto.

— Riempirà la boccetta e avrà cura di turarla ermeticamente. Poi me la riporterà. Siamo intesi?

— Siamo intesi.

Una mezz'ora dopo la signora di Jarmenil saliva la scala della palazzina della via Nostra Signora dei Campi.

III.

Quanto differente era Clara Aubron da Carolina di Lustin!

La discendente della razza orgogliosa era bruna, ardente, audace. La figlia del guardia-caccia era bionda, casta, timida. L'una aveva ereditato dalla nobiltà feudale le sue violenze che nulla poteva reprimere; l'altra aveva conservato, del popolo, la bontà profonda e la dolcezza troppo rassegnata.

Nulla di più bello di quei tratti dolci e fini, dell'ovale perfetto di quel viso coronato da splendidi capelli biondi. Sotto al tessuto della pelle, il sangue circolava lentamente nelle vene azzurre, e alle tempia quasi trasparenti si vedevano battere i polsi.

Mentre la sua protettrice interrogava il vecchio magistrato e piangeva sulla sua sventura, Clara, come al solito, era stesa sul divano della sua camera e la sua bella testa riposava su un guanciale. I suoi grand'occhi celesti, dallo sguardo smarrito, fissavano la parete che aveva davanti, dove ella non vedeva nulla, e ogni tanto, come aggravata da un peso soverchio, la sua testa si curvava; poi, sull'abito bianco, le mani lunghe e magre s'agitavano mosse dalle contrazioni incoscienti dei moribondi.

Ella viveva pertanto, ma viveva in una lunga e lenta agonia.

Il dottore, suo marito, stava, in quel momento, presso di lei. Egli non era cambiato; i suoi tratti erano sempre belli, ma duri; soltanto era anch'egli adesso, più pallido d'un tempo.

Ad un tratto un sospiro, un gemito sfuggì dal petto di Clara. Paolo trasalì, si voltò bruscamente e la guardò, facendo posare il duro sguardo dai riflessi di acciaio sul cranio della povera donna.

E come a suo malgrado egli alzò la mano.

— Ah! perchè non posso finirla! — pensò il miserabile. — Perchè obbedisco a Carolina che vuole che essa viva!.... e perchè m'ha ella imposto quell'ordine?

Si passò la mano nei capelli con gesto febbrile.

— Quale tortura la mia! — egli continuò fra sè — tortura di tutti i giorni, di tutti i minuti! Soffrirei molto meno se la finissi, se mi togliessi per sempre da davanti agli occhi quella donna che è il mio delitto, il mio rimorso.... E pensare che basterebbe.... Eppure no, Carolina non vuole.... non pensiamoci più!....

Fece un passo verso la porta per uscire, ma un nuovo gemito di Clara lo fece rivolgere verso lei. I loro occhi s'incontrarono, e tutto il corpo della malata fu scosso da un tremito violento, e dalla sua gola queste parole uscirono, a stento balbettate:

— Lui! l'assassino!.... Aiuto!

Demory le s'avventò contro, col pugno alzato.

— Ah! non poter schiacciarla!

(Continua).

LUGLIO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corrente mese.* — 6 L. N. — 11 P. Q. — 21 L. P. — 28 U. Q.

Lunedì 27 — 208° giorno dell'anno — Sole nasce 5,00, tr. 7,50 — *Santa Natalia martire.*

Martedì 28 — 209° giorno dell'anno — Sole nasce 5,01, tr. 7,49. — *San Nazario martire.*

Osservatorio di Torino. — 26 luglio.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 16,1 massima + 25,9

Min. della notte del 27 + 17,0. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

Società di M. S. e fratellanza fra ex-militari del Corpo reali carabinieri. — I signori consoci che desiderassero prender parte al gentile invito fatto dal benemerito Comizio dei Veterani 1848-49 di recarsi in mesto pellegrinaggio alla Basilica di Superga onde deporre una corona sulla tomba del magnanimo re Carlo Alberto, sono vivamente pregati di trovarsi questa sera, 27 corr., alle ore 8 1/2, per ricevere schiarimenti in merito.

Confederazione generale fra militari ed operai. — I soci di questa Confederazione sono invitati ad intervenire numerosi alla solita adunanza ordinaria che si terrà alle ore 8 pom. del 28 corr. per affari d'urgenza, di cui nell'ordine del giorno affisso in sala.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Swinß Roberto adunanza concordato 29 corr., 2 pom. — Fallimento Polli Paolo prima adunanza 29 corr., 2 pom. — Fallimento Garassino Giuseppina verifica crediti 30 corr., 2 pom. — Fallimento Audisio Caterina verifica crediti 30 corr., 2 pom.

Alessandria. — Fallimento Comaschi Giovanni, prima adunanza 30 corr., 10 ant.

Asti. — Fallimento Cassolo Ferdinando prima adunanza 28 corr.

Vigevano. — Fallimento Locatelli Felice verifica crediti 31 corr.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — Causidico cav. *Giuseppe Martini* quale amministratore testamentario ed amministratore dall'eredità del fu Carlo Antonino, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Torino (di cui in precetto 23 giugno), subastandi in danno di Amelia, Giulia, Carolina, Teresa e Giuseppina sorelle Weber fu Enrico, residenti in Torino.

Alba. — *Cav. Angelo Botri*, causidico, residente in Serravalle Langhe, per la stima dei beni siti in territorio di Serralunga (di cui in precetto 14 aprile 1891), subastandi in danno di Giudice Felice e Marietta fu Giuseppe e Laratta Rosa in proprio e quale amministratrice delli suoi figli minori. — *Conterno avv. Cesare*, residente in Torino, per la stima dei beni (di cui in precetto 12 giugno 1891), subastandi in danno del comm. Luigi Mongini, residente in Torino.

Ivrea. — *La Parrocchiale di Tavagnasco (Mazzè)* per la stima dei beni siti in territorio di Ivrea, subastandi in danno di Emilia Olmo moglie del geometra M. Perini ed Antonio Pilotto, quali eredi beneficiati del dottor Gianda Stefano.

Accettazioni d'eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Clotilde Vergano-Faber* fu Felice, defunta in Sassi, da Vergano dottor Luigi fu Evasio, quale padre della propria figlia Silvia, d'anni 6, legale amministratore della medesima e in qualità di tutore del minore Gastinelli Giulio fu Achille, res. in Torino — Eredità intestata di *Giovanni Della Valle* fu Gaspare, defunto in Torino, da Amalia Della Valle fu Francesco ved. di Giovanni Della Valle, residente in Torino, in proprio e nell'interesse dei suoi figli minori.

Saluzzo. — Eredità intestata di *Bearelli Giuseppe*, defunto in Saluzzo, dal cav. avv. Felice Bearelli fu avv. Luigi e nell'interesse dei suoi minori nipoti, in proprio e come tutore.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 25 luglio.

Situazione tuttora poco attiva, anche a causa delle ristrette partite poste in vendita in questi ultimi mercati.

I detentori dei grani mostrano maggior fermezza, in vista dei prezzi superiori che si realizzano sulle altre piazze.

Quindi vendite di dettaglio, limitate alle qualità di Piemonte, con miglioramento di frazione dalla scorsa ottava.

Granoni — Sostenuti, con affari poco correnti.

Avena. — Discreta domanda nella qualità di Lomellina nuovo raccolto.

Segala. — A prezzi fermi, e [illegible] offerta.

Risi. — Ben tenuti, essendo quasi completamente esaurite le vecchie rimanenze.

Grani. — Qualità fine dell'interno, vecchi, da L. 26 50 a 27, nostre stazioni — Id., nuovi, da 25 50 a 26 id. — Mercantili, vecchi, da 25 a 25 50, id. — Id., nuovi, da 23 75 a 24 25, id. — Esteri fini, da 21 50 a 22, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 21 a 21 25 id.

Granoni. — Gialloncini veneti, da L. 19 50 a 20 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 20 a 20 50 id. — Piemonte da 18 50 a 19 25 id. — Esteri, da 15 50 a 16 cif. Genova o Savona.

Avena — Nazionale vecchia da L. 19 a 19 50, nostre stazioni. — Id. nuova da 17 75 a 18 25, id.

Segala — Nuovo raccolto da L. 17 50 a 18 75, id.

Riso bianco da L. 39 a 41 25, id.

Riso bertone da L. 37 50 a 40 25, id.

Farina B. da L. 35 a 36, id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab. RATTI e PARAMATTI in Torino.